ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

V

con una sezione tematica su:

FORME E STRUTTURE DELLA PARENTELA NELLA GRECIA ANTICA
TRE INEDITI DI L. GERNET

Napoli 1983

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

G. Buchner, - D. Ridgway, Pithekoussai 944 p. 1

F. Frontisi-Ducroux - F. Lissarrague, De l'ambiguïté à l'ambivalence. Un parcours dionysiaque » 11

A. Bottini, Cinturoni a placche dall'area melfese, » 33

A. Gostoli, Edipo e i figli nel rilievo del frontone etrusco di Talamone e nella *Tebaide* di Stazio » 65

A. Fraschetti, La *pietas* di Cesare e la colonia di Pola » 77

R. Corchia, Torso di fanciullo da Grumentum: un arpocrate? » 103

Forme e strutture della parentela nella Grecia Antica (Tre inediti di Louis Gernet, a cura di Riccardo Di Donato)

R. Di Donato, Introduzione » 111

L. Gernet, Quelques désignations homériques de la parenté » 153

L. Gernet, La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale » 173

L. Gernet, Observations sur le mariage en Grèce » 197

Recensioni

P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità*, Firenze 1982 (E. Greco) » 211

due fratelli resterà e chi se ne andrà, ma colui che per primo salirà sul trono [57].

Questo elemento si riteneva finora un'innovazione di Stazio [58], rispetto ad una tradizione che lo ignora del tutto pur nell'ambito dello stesso racconto, secondo cui i figli di Edipo si sarebbero in un primo momento accordati per regnare a turno, un anno ciascuno [59].

Alla luce di questa coincidenza tra Stazio e Stesicoro, e solo tra di loro, non sarà fuori di luogo avanzare come ultima e più probabile, l'ipotesi che il poeta latino abbia tratto proprio dalla « Tebaide » del citarodo greco la vicenda di Edipo che, accompagnato da Antigone, si reca sul luogo dove i figli sono caduti.

A questo punto mi sembra allora lecito ipotizzare che le *Fenicie* di Euripide costituiscano un modificazione teatrale della stessa variante mitica rappresentata dalle figurazioni etrusche e da Stazio: voglio dire cioè che l'incontro di Edipo con i cadaveri dei figli è stato trasferito da Euripide dal campo di battaglia allo spiazzo antistante il palazzo reale nel momento di tradurre il mito dalla dimensione narrata, propria dell'epica e anche della citarodia, a quella ' agita ', propria della tragedia. Si tratta in sostanza di una modifica imposta dal principio drammatico comunemente noto come « legge dell'unità di luogo ».

Non è questo del resto l'unico caso in cui Stazio diverge dal racconto euripideo, quando esso è vincolato da esigenze di carattere rappresentativo: per es., a differenza di quanto avviene nel dramma euripideo, la Giocasta della *Tebaide,* nel tentativo di mettere pace tra i figli, si reca dapprima da Polinice nel campo argivo [60] e poi, a Tebe, cerca di fermare Eteocle, già in procinto di armarsi per il duello finale [61]. Ossia Stazio, più libero di un poeta tragico, non ha bisogno di ricorrere all'inverosimile incontro dei due fratelli con la madre davanti alla reggia, che è rappresentato nel primo episodio delle *Fenicie* di Euripide [62].

In conclusione, la presenza della stessa variante mitica nel rilievo frontonale di Talamone, datato alla metà del II secolo a.C., e nella *Tebaide* di Stazio, vissuto nel I secolo d.C., ma profondo conoscitore della poesia greca, dall'epica omerica alla lirica callimachea, ci ha permesso di supporre che questo mitema della leggenda tebana (Edipo sul campo di battaglia accanto ai figli morti o morenti) dovesse essere già presente nella poesia greca più antica. Più in particolare è presumibile che fosse narrato dall'epica o dalla citarodia arcaica e che, in età classica, venisse poi ripreso da Euripide e riadattato al nuovo tipo di *performance* in cui doveva essere inserito, cioè alla rappresentazione tragica.

[57] *Theb.* 1, 164: *Iam sorte carebat / dilatus Polynicis honos.*

[58] Cfr. F. Caviglia, p. 17.

[59] Eur. *Phoen.* 69 ss.; Diod. Sic. 4, 65; Apollod. 3, 6, 1; *Hypoth.* Aeschyl. *Sept.*, II 2 pp. 1-8 Smith. Secondo Hyg. *Fab.* 67 sarebbe stato lo stesso Edipo ad ordinare ai figli di alternarsi nel regno, al momento di lasciare Tebe (cfr. Acc. *Phoen.* fr. III Ribb.[3]).

[60] 7, 470 ss.

[61] 11, 315-353.

[62] La scarsa verosimiglianza della visita di Polinice dentro le mura di Tebe è illustrata dal Legras, 1905 b, p. 126.

LA *PIETAS* DI CESARE E LA COLONIA DI POLA

AUGUSTO FRASCHETTI

1.

La problematica relativa al processo di romanizzazione della penisola istriana — processo conclusosi con il definitivo spostamento del confine dell'Italia dal Formione all'Arsa — può ritenersi, per vari aspetti, ancora aperta [1]. Si discute,

Abbreviazioni supplementari:

Broughton II	= T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952.
Crawford I-II	= M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage* I-II, London 1974.
Degrassi, 1942-1943	= A. Degrassi, ' La data della fondazione della colonia romana di Pola ', in *AttiVen* 102, 1942-1943, pp. 667 ss.
Degrassi, 1954	= A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana,* ' Diss. Bern. ', 1954.
Degrassi, *SVA*, I-IV	= A. Degrassi, *Scritti vari di antichità* I-II, Roma 1962, III Venezia-Trieste 1967, IV Trieste 1971.
Fraschetti	= A. Fraschetti, ' Per le origini della colonia di Tergeste e del municipio di Agida ', in *Siculorum Gymnasium* 28, 1975, pp. 319-335.
Gabba	= E. Gabba, *Esercito e società nella tarda repubblica romana,* Firenze 1973.
Grueber I-II	= H. A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum* I-II, London 1910.
Mazzarino II, 1-2	= S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II 1-2, Bari 1966.
Sydenham	= E. A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic,* London 1952.
Weinstock	= S. Weinstock, *Divus Julius,* Oxford 1971.

[1] Ved. in genere P. Sticotti, *Aspetti della regione giulia preromana e della sua romanizzazione* (« Quaderni St. Romani » V) 1942; Degrassi, 1954; Id., *SVA* II; R. Chevallier, ' La centuriazione romana dell'Istria e della Dalmazia ', in *AttiIstr* 61, 1961, p. 11 ss.; S. Mlakar, *Die Römer in Istrien*, Pula 1974; R.F. Rossi, ' La romanizzazione dell'Istria ', in *Aquileia e l'alto Adriatico* II, Udine 1972, p. 65 ss. Per ulteriori caratteristiche della romanizzazione della penisola istriana, cfr. le opere di carattere generale relative sia alla Gallia Cisalpina, sia

e si è discusso a lungo, l'epoca dello spostamento: se esso vada attribuito ad Augusto e ad Agrippa o se non debba riferirsi, piuttosto, ad Augusto e a Tiberio [2]. Allo stesso modo, si discutono, e si sono discussi a lungo, i momenti e le tappe che hanno preceduto questo spostamento, determinando le condizioni perché esso potesse avvenire. Le colonie e i municipi, presenti nella zona, sono apparsi di datazione incerta: una datazione che si è fatta oscillare, quasi sempre, tra gli anni della dittatura di Cesare, l'età triumvirale e quella di Augusto [3]. Se, come si è cercato di dimostrare altrove, Tergeste e Agida possono ritenersi colonia e municipio di età cesariana (da far risalire, per quanto riguarda Tergeste, addirittura agli anni che precedono il 52 a.C.) e se, più in genere, sembra doversi rivalutare il ruolo svolto da Cesare negli anni del suo proconsolato anche per quanto concerne il settore istriano, finora l'unico caso sicuro, l'unico caposaldo ed esempio certo di colonizzazione triumvirale nella dottrina comune è stato rappresentato da Pola, dunque da quello stesso centro che sarebbe divenuto l'avamposto meridionale in Istria dell'Italia augustea, proprio fin dove, secondo la ben nota formulazione straboniana, προήγαγον οἱ νῦν ἡγεμόνες τοὺς τῆς Ἰταλίας ὅρους [4].

Prendendo le mosse da Plinio *n.h.* III 129 (*colonia Pola quae nunc Pietas*

alla provincia di Dalmatia: p. es., G.E.F. Chilver, *Cisalpine Gaul,* Oxford 1941; R. Chevallier, ' La romanisation de l'Italie du Nord ', in *RBPhil* 43, 1965, p. 62 ss.; Id., *La romanisation de la Celtique du Pô,* Rome 1983; G. A. Mansuelli, *Architettura e urbanistica della Cisalpina romana,* Bruxelles 1971; G. Zippel, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus,* Leipzig 1877 (rist. anast. 1974); M. Pavan, ' Ricerche sulla provincia romana di Dalmazia ', in *MemIstVen* 32, 1958; G. Alföldy, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien,* Budapest 1965; J. J. Wilkes, *Dalmatia,* Oxford 1969.

[2] Letteratura e discussione fino al 1954, in Degrassi, 1954, p. 54 ss.; cfr. Id., *AttiIstr* 1956, pp. 183-185 = *SVA* IV, pp. 281-283, a proposito di E. Polaschek, ' Aquileia und die nordöstliche Grenze Italiens ', in *Studi aquileiesi offerti a G. Brusin,* Aquileia 1953, p. 35 ss. Tale problematica, assai viva alla fine dell'Ottocento e nella prima metà del nostro secolo (grazie ai contributi di Nissen, Detlefsen, Klotz, Pais, Anderson, Kahrstedt, Thomsen, tutti citt. in Degrassi, 1954, p. 54 ss.), per via di Strab. VII 5, 3 si connette evidentemente al problema più generale della datazione della *Geografia* straboniana, un tema forse oggi meritevole di nuovo approfondimento dopo il classico saggio di E. Pais, *Italia antica* I, Bologna 1922, p. 267 ss. Cfr., p. es., F. Sbordone, ' L'impero di Tiberio e la redazione definitiva della Geografia di Strabone ', in *Annuario celebrativo del Liceo-Maddaloni* 1958, p. 51 ss.; G. Aujac, in G. Aujac-F. Lasserre, *Strabon, Géographie* I, 1, Paris 1969, p. XXX ss.; A. Diller, *The Textual Tradition of Strabo's Geographie,* Amsterdam 1975, p. 3 ss.

[3] Per Tergeste ed Agida, ved. *infra,* n. 99. Parenzo viene ritenuto in genere municipio di età augustea trasformatosi in colonia nell'età di Tiberio o di Caligola: A. Degrassi, ' Parenzo municipio romano ', in *Athenaeum* 24, 1946, p. 44 ss. = *SVA* II, p. 925 ss. Se il problema delle origini del municipio appare degno di essere ripreso in esame, non è neppure improbabile che le due comunità abbiano coesistito per un qualche periodo: a questo proposito, mi riservo di richiamare l'attenzione su CIL V 335 = ILS 6678 = *I. It.* X 2, nr. 16.

[4] Strab. VII 5, 3.

Iulia, quondam a Colchis condita) [5], sulla base dell'appellativo *Pietas Iulia* [6] l'ambito cronologico, in cui collocare la deduzione della colonia, in genere è stato appunto ristretto tra il 44 ed il 27 a.C. [7]: si tratta di una dottrina condivisa da Mommsen, Pais, Kornemann, Gnirs, Polaschek, sebbene quanto ai particolari con differenti sfumature e motivazioni [8]. In anni ormai non troppo vicini, essa è stata ripresa, in maniera esplicita e coerente, da Attilio Degrassi, che da ultimo ne ha dato un'illustrazione destinata a larga fortuna, tale da apparire in certo modo e per vari aspetti addirittura conclusiva [9]. Secondo Degrassi, la deduzione di Pola dovrebbe essere posta relativamente in alto, nello stesso anno della battaglia di Filippi o in quello immediatamente successivo. Sicuro *terminus ante quem non* sarebbe appunto l'anno della battaglia, il 42 a. C., in quanto « nel nome della nuova colonia Ottaviano volle fosse ricordato l'amore per il padre adottivo e la punizione dei congiurati che ne fu la manifestazione esteriore più evidente » [10]. A livello di nessi storiografici, è caratteristico che una simile connessione — tra appellativo *Pietas Iulia*, in rapporto a Pola, e battaglia di Filippi — fosse stata postulata, già nella seconda metà dell'Ottocento, da Pietro Kandler, « antiquario »

[5] Plin. *n.h.* III 129. Per la tradizione su Pola fondazione di Colchi che inseguivano Giasone e Medea, J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité,* Paris 1967², p. 387; cfr. p. es., B. Forlati Tamaro, in *EAA* VI 1965, p. 261. Sulla navigazione « leggendaria » nell'alto Adriatico, ultimam. L. Braccesi, *Grecità adriatica,* Bologna 1978², p. 3 ss.

[6] Tra i vari appellativi attribuiti a Pola, si osservi comunque che quello di *Pietas Iulia* dovette scomparire, come sembra, intorno al II secolo d.C.: cfr. CIL V 8139 (con Pais, *Supplementa Italica,* 9) = *I. It.* X 1, nr. 85 (dove letteratura e discussione): *colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea.*

[7] Per i problemi di definizione cronologica relativi in genere alle colonie *Iuliae,* ultimam. B. Galsterer-Kröll, ' Untersuchungen zu den Beinamen der Städte des Imperium Romanum ', in *Epigraphische Studien* 9, 1972, p. 65 ss.

[8] Th. Mommsen, in CIL V, p. 3; cfr. Id., ' Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian ', in *Hermes* 18, 1883, p. 182 = *Gesammelte Schriften* V, Berlin 1908, p. 223; E. Pais, ' Le colonie militari dedotte in Italia dai triumviri ad Augusto ', in *Museo italiano di antichità classica* 1, 1885, p. 56; Id., ' Serie cronologica delle colonie romane e latine ', in *MemLinc* 1, 1925, p. 367; E. Kornemann, *RE* 1, 1900, col. 526; A. Gnirs, *Pola,* Wien 1915, p. 14; B. Forlati Tamaro, ' La fondazione della colonia romana di Pola ', in *AttiIstr* 48, 1936, p. 243 ss. (cfr. tuttavia *infra*, n. 9); E. Polaschek, *RE* XXI, 1951, col. 1929; inoltre, S. Mlakar, *Ancien Pula,* Pula 1958, p. 10; Id., *Die Römer* cit., p. 27 s.

[9] A. Degrassi, 1942-43, p. 667 ss. = *SVA* II, p. 913 ss.; Id., 1954, p. 60 ss. La datazione di Degrassi è accolta ultimamente da R. Chevallier, *La romanisation* cit., p. 68. Cfr. inoltre B. Forlati Tamaro, in *I. It.* X 1, p. 8; Ead., *Pola,* Padova 1971, p. 14; E. Gabba, ' Sulle colonie triumvirali di Antonio in Italia ', in *ParPass* VIII 1953, p. 110 = Gabba, 1973, p. 470; Id., *Appiani bellorum civilium liber quintus,* Firenze 1970, p. LXIII. Naturalmente, mi sembrano impossibili ulteriori precisazioni cronologiche in merito alla deduzione della colonia sulla base dell'iscrizione dell'arco dei Sergi; sull'arco in genere, cfr. da ultimo G. Traversari, *L'arco dei Sergi,* Padova 1971, con le osservazioni di F. Coarelli, in *DialAr* 6, 1972, p. 426 ss.

[10] A. Degrassi, 1942-43, p. 669 = *SVA* II, p. 915; cfr. Id., 1954, p. 62.

e topografo triestino definito in altro luogo dal suo conterraneo Attilio Degrassi « conditor Histricae historiae »[11]. In effetti, pur deformando la tradizione letteraria con l'apporto di motivi desunti da tradizioni locali, o forse piuttosto da tradizioni locali folkloriche, Kandler era stato il primo a sostenere che Ottaviano, « dopo la battaglia di Filippi nel 42 », aveva dato a Pola « il titolo di *Pietas Iulia* in memoria delle vendette prese contro li uccisori di Cesare, che ultimi perirono in quella battaglia »[12].

Tuttavia, in entrambe le sue formulazioni — quella ottocentesca di Kandler e quella di Degrassi, che risale al 1942/43 —, il rapporto tra la battaglia di Filippi e la deduzione di Pola (*quae nunc Pietas Iulia*) merita di essere riesaminato e sottoposto ad attenta verifica, come parallelamente appare meritevole di attento riesame tutta la documentazione che si connette ai primi anni di questa colonia. Il problema mi sembra che debba essere impostato nei termini seguenti. In primo luogo: la battaglia di Filippi deve necessariamente essere ritenuto un *terminus ante quem non* sicuro ed indiscutibile rispetto alla deduzione di Pola? In secondo luogo e nell'eventualità che la risposta a questa prima domanda, come cercheremo di dimostrare, sia negativa: quale valore bisogna attribuire all'altro *terminus ante quem non* (l'anno 44 a.C.), comunemente accolto prima di Degrassi? In termini più espliciti: se è possibile far cadere anche questa seconda barriera cronologica, in assenza di qualsiasi indizio contrario ed anzi, come vedremo, se si tiene conto del grande rilievo che il tema della *pietas* sembra svolgere negli anni compresi tra il 48 ed il 44 a.C., *Pietas Iulia* non potrebbe forse far riferimento alla *pietas* di Cesare dittatore e dunque connettersi anche da questo punto di vista a manifestazioni analoghe della « propaganda » cesariana? In terzo luogo: come intendere e quale valore attribuire in un simile contesto alla presenza a Pola di L. Calpurnius L.f. Piso Caesoninus, il console del 58 a.C. suocero di Cesare[13], e come intendere e quale valore attribuire sempre in un simile contesto al duovirato da lui ricoperto, ancora una volta a Pola, insieme a L. Cassius C.f. Longinus, tribuno della plebe nel 44 a.C. e fratello del cesaricida[14]? Soprattutto: è possibile trarre da quest'ultimo complesso di elementi ulteriori ed eventuali indizi che contribuiscano a definire con maggiore precisione l'epoca in cui fu dedotta la colonia?

[11] A. Degrassi, in *I. It.* X 3, p. XIX. Su Pietro Kandler, ved. G. Ramilli, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler,* Trieste 1973, pp. 5-8.

[12] P. Kandler, ' Le istorie di Trieste ', in *Archeografo triestino*, 8, 1919, p. 54 (si tratta di un'edizione evidentemente postuma).

[13] Fr. Münzer, *RE* III 1, 1897, coll. 1387-1390; Broughton, II, pp. 193-194; ved. inoltre la letteratura cit., *infra*, nn. 65 ss.

[14] Fr. Münzer, *RE* III 2, 1899, col. 1739; Broughton, II, p. 324; inoltre, come per L. Calpurnius L. f. Piso, ved. la letteratura cit., *infra*, n. 88.

2.

Non appena si esamini il complesso dei suoi valori ed il suo campo di applicazione, si noterà subito che la *pietas* può essere fatta consistere in una « disposizione dell'animo »[15]; o, come anche potrebbe dirsi parafrasando Marcel Detienne, in « una condotta psicologica dell'uomo »[16]. Prescindendo per ora dal nucleo tematico da cui si sono prese le mosse (l'appellativo *Pietas Iulia* in rapporto a Pola), già a questo primo livello c'è appena bisogno di mettere in rilievo che in sé e per sé un'esaltazione di *pietas* può non risultare semplicemente e necessariamente da una vittoria e che questa stessa esaltazione tanto meno consegue necessariamente e semplicemente da una vittoria già avvenuta. In effetti, se una battaglia è combattuta sotto il segno e in nome della *pietas*, in taluni casi la *pietas* può essere esaltata, com'è ovvio e naturale, prima della battaglia, in quanto fattore che la suscita e le conferisce allo stesso tempo un particolare significato. Da un simile punto di vista, è caratteristico p. es. che i pompeiani a Munda possano avere come parola d'ordine *eusébeia* contrapposta all'« Afrodite » di Cesare[17]. Se ne conclude dunque che sempre in linea generale o anche, ripetiamo, in linea di principio perché una condotta psicologica incentrata sulla *pietas* riceva adeguata esaltazione non è necessario attendere una vittoria che le conferisca e da cui le derivi una sorta di rendimento pratico: a questo proposito, si pensi solo che per i pompeiani la battaglia di Munda, benché combattuta all'insegna della *pietas*, si risolse in un disastro[18]. Parallelamente, taluni individui, in presenza di determinate e ben precise condizioni, possono connotare il loro operato sotto il segno della *pietas*: « condotta psicologica » sufficiente perché costoro vengano definiti, o si definiscano essi stessi, *pii*, a prescindere dai risultati effettivi ottenuti attraverso un simile atteggiamento e l'operato che ne consegue. In questo senso, mi sembrano definitivi due confronti. Nell'ansia di vendicare il padre, Sesto Pompeo assume il *cognomen* Pius sin dal 45/44, quando dopo la morte del fratello gli succede a capo dei pompeiani[19]; uno dei tipi più caratteristici della sua monetazione spagnola porta

[15] Ved., a questo riguardo, soprattutto H. Fugier, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine,* Paris 1963, p. 383 ss. Cfr. in genere Th. Ulrich, *Pietas (pius) als politischer Begriff im römischen Staate bis zum Tode des Kaisers Commodus*, Breslau 1930; J. Liegle, ' Pietas ', in *ZfN* 42, 1932, p. 59 ss. = *Römische Wertbegriffe,* hrsg. H. Oppermann, Darmstadt 1967, p. 248 ss.; C. Koch, *RE* XX 1, 1941, col. 1221 ss.; U. Knoche, ' Zur Frage der epischen Beiwörter in Vergils Aeneis ', in *Festschrift B. Snell*, München 1956, p. 89 ss.; ultimam. S. Weinstock, 1971, p. 248 ss.

[16] M. Detienne, *Les maîtres de Vérité dans la Grèce archaïque*, Paris 1967, p. 61.

[17] App. *b.c.* II 104; al riguardo, ved. p. es. R. Syme, *The Roman Revolution,* Oxford 1952², p. 157.

[18] Ved. p. es. J. Harmand, ' César et l'Espagne durant le second « Bellum ciuile » ', in *Legio VII Gemina. Catedra de San Isidoro. Instituto Leones de estudios romano-visigoticos,* Leon 1970, p. 200 ss.

[19] Ved. le emissioni spagnole di Sesto Pompeo del 45/44, con cognome Pius, in Crawford,

al diritto la testa di Gneo Pompeo Magno con leggenda *Sex(tus) Mag(nus) Pius Imp(erator)* e al rovescio l'immagine della Pietas, con un ramo d'alloro nella mano destra e lo scettro nella sinistra [20]. In maniera analoga nel 41, appena sorgono i primi contrasti con Ottaviano e tuttavia non si è ancora giunti a scontri veri e propri, il console Lucio Antonio assume immediatamente il *cognomen* Pietas [21].

Da questo punto di vista, anche Ottaviano poteva esaltare la sua *pietas* prima della battaglia di Filippi, subito dopo il suo ritorno da Apollonia: nel momento stesso in cui, accettando l'adozione, non poteva non farsi implicitamente carico di vendicare il padre [22]. In effetti, a giudizio di Nicolao Damasceno, uno storico a lui particolarmente vicino [23], la *pietas* nei confronti di Cesare avrebbe costituito per Ottaviano s i n d a l l ' i n i z i o l'asse portante di tutta la sua politica [24]. Si tratta di un motivo di grande rilievo, sottolineato da Helga Botermann in rapporto p. es. alle componenti militari [25]. È un motivo, peraltro, che riceve adeguata illustrazione sulla base di un famoso passo di Tacito, dove, quasi all'inizio degli *Annales*, viene esposto quello che potrebbe definirsi il bilancio positivo del principato augusteo: *hi p i e t a t e erga parentem et necessitudine rei publicae, in qua nullus tunc legibus locus, ad arma ciuilia actum, quae neque parari possent neque haberi per bonas artes. multa Antonio, dum interfectores patris ulcisceretur, multa Lepido concessisse* [26]. In questa versione, che si connette evidentemente ad

I, p. 486, nr. 477, 3a-3b; p. 487, nr. 478, 1a; nr. 479, 1. Inoltre cfr. Th. Ulrich, *Pietas* cit., pp. 12-13; M. Grant, *From Imperium to Auctoritas,* Cambridge 1946, p. 22 ss.; R. Syme, ' Imperator Caesar: a Study in Nomenclature ', in *Historia* 7, 1958, pp. 174-175; Th. V. Buttrey, ' The « Pietas » Denarii of Sextus Pompey ', in *NC* 20, 1960, p. 83 ss.; H. Zehnacker, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av J.-C.)* I, Roma 1974, p. 618.

[20] Grueber, II, p. 370 = Sydenham, p. 174, nr. 1041 = Crawford, I, p. 486, nr. 477, 3b.

[21] Cass. Dio XLVIII 5, 4; cfr. le emissioni con la testa di Marco al diritto e la leggenda *Pietas cos.* al rovescio: Crawford I, p. 524 nr. 516, 1-5. Ultimam., inoltre, E. Gabba, ' The Perusine War and Triumviral Italy ', in *HSCP* 75, 1971, p 149.

[22] Su quest'ultimo punto, p. es., W. Schmitthenner, *Oktavian und das Testament Cäsars,* München 1973², p. 39 ss.; da ultimo, F. Hinard, ' *Paternus inimicus.* Sur une expression de Cicéron ', in *Mélanges P. Wuilleumier,* Paris 1980, p. 204.

[23] Cfr. G. W. Bowersock, *Augustus and the Greek World,* Oxford 1965, pp. 124-125 e 134-138; S. Mazzarino II, 2, p. 57 ss. Sulla probabile utilizzazione della perduta autobiografia di Augusto nella *uita Caesaris* di Nicolao Damasceno (un punto che nel nostro contesto merita eventualmente di essere sottolineato), ved. Fr. Blumenthal, ' Die Autobiographie des Augustus ', in *Wiener Studien* 35, 1913, p. 123 ss.; F. Jacoby, *FGrHist* II, C, pp. 264-265; R. Laqueur, *RE* XVII 1, 1936, col. 411 ss.

[24] Ved. Nic. Dam. *u.C.* XVII 4 (*FGrHist* 90 F 130, p. 399, 16 ss.).

[25] H. Botermann, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des zweiten Triumvirats*, München 1968, p. 175 s.; cfr. inoltre p. es. H. Aigner, *Die Soldaten als Machtfaktor in der ausgehenden römischen Republik*, Innsbruck 1974, p. 75 ss.

[26] Tac. *Ann.* I 9, 3-4. È caratteristico che la *pietas erga parentem* si trasformi, nel bilancio negativo, in *priuata odia*; cfr. Tac. *Ann.* I 10,3: *sane Cassii et Brutorum exitus paternis inimicitiis datos, quamquam fas sit priuata odia publicis utilitatibus remittere.* Sul passo, p. es. P. Jal, *La guerre civile à Rome. Étude littéraire et morale,* Paris 1963, p. 471. L'espressione tacitiana *paternis inimicitiis* si inserisce bene nel *dossier* raccolto da F. Hinard, ' *Paternus inimicus* ', cit., p. 197 ss.

ambienti « ufficiali » o almeno vicini a quelli di Ottaviano ormai divenuto Augusto [27], la *pietas* per il padre, caduto sotto i colpi dei congiurati, appare ancora una volta come elemento che non può essere scisso dalla vendetta: se la *pietas* (insieme alla *necessitudo rei publicae*) avrebbe spinto Ottaviano alle guerre civili (*ad arma ciuilia actum*), a loro volta solo la volontà e l'ansia di affrettare questa stessa vendetta avrebbero indotto sempre Ottaviano a cedere su vari punti ad Antonio e a Lepido. Da un simile punto di vista, le sue manifestazioni di *pietas* sono rappresentate di fatto come anteriori alla battaglia di Filippi, ed anteriori almeno di circa due anni. Esse, allo stesso modo di quanto già si è osservato per Nicolao Damasceno, anche nella versione riportata da Tacito seguono immediatamente la morte di Cesare; anche in quest'ultima versione appaiono destinate a condizionare in modo decisivo l'operato di Ottaviano inducendolo ad allearsi, suo malgrado, con Antonio e Lepido (*multa Antonio, dum interfectores patris ulcisceretur, multa Lepido concessisse*) [28].

Possiamo dunque concludere: se atteggiamenti di *pietas* verso il dittatore assassinato a livello ideologico (o, come anche potrebbe dirsi, a livello di « propaganda ») avevano connotato l'operato di Ottaviano a partire dal 44 a.C., è evidente che la battaglia di Filippi — almeno nella formulazione proposta da Attilio Degrassi — non può rappresentare da questo punto di vista un sicuro *terminus ante quem non* per quanto riguarderebbe nel caso specifico la deduzione di una colonia romana a Pola. Se si considera solo l'appellativo e si prescinde da altro ordine di problemi, nulla vieta infatti che l'appellativo *Pietas Iulia* potesse essere attribuito ad una colonia anche prima del 42 a.C., come del resto molto più tardi [29].

[27] Sebbene con movenze diverse, essa è esattamente parallela quanto a ' motivazioni ' ai due punti-cardini della versione riportata dallo stesso Augusto in *RG* 1, 1-2 Malc.: *Annos undeviginti natus exercitum priuato consilio et priuata impensa | comparaui, per quem rem publicam [a do]minatione factionis oppressam | in libertatem uindica[ui]. — Qui parentem meum [necauer]un[t, eo]s in exilium expuli iudiciis legi|timis ultus eorum [fa]cin[us e]t postea bellum inferentis rei publicae | uici b[is a]cie.* Per Augusto in Tacito, cfr. inoltre R. Syme, *Tacitus* I, Oxford 1958, p. 431 ss.; B. Witte, *Tacitus über Augustus*, Münster 1963, p. 137 ss.; D.C.A. Shotter, ' Tiberius and the Spirit of Augustus ', in *G&R* 13, 1966, p. 207 ss.; Id., ' The Debate on Augustus (Tacitus, « Annals » I 9-10) ', in *Mnemosyne* 20, 1967, p. 171 ss.

[28] Per una connessione, se non casuale almeno cronologica, tra triumvirato e punizione dei cesaricidi, ved. anche *RG* 1, 4-2, 1

[29] Caratteristico, da questo punto di vista, il caso di Q. Caecilius Metellus Pius (su cui torneremo *infra*, p. 85) che in alcune emissioni (cfr. n. 36) continua a celebrare la propria *pietas* sebbene il richiamo del padre dall'esilio fosse avvenuto circa vent'anni prima, nel 99/98 a.C.; al riguardo, ved. p. es. J. van Ooteghem, ' Les Caecilii Metelli de la République ', in *MemAcBelg* 59, 1967, p. 175. Si osservi ancora che, rispetto a Pola, una simile eventualità è ammessa implicitamente anche da E. Polaschek, *RE* XXI 1, 1951, col. 1219, quando costui

A questo proposito, si osservi che per Ottaviano la battaglia di Filippi estingueva l'obbligo della vendetta (nel caso specifico, strettamente connesso alla *pietas* nei confronti di Cesare padre), senza porre però automaticamente termine a quel complesso di valori che la *pietas* comporta appunto in quanto « disposizione dell'animo » (e che, da parte loro, non tarderanno a farla inserire, com'è ben noto, nel canone delle « quattro virtù ») [30].

3.

Due emissioni di *aurei*, dovute a L. Liuineius Regulus quattuorviro monetale nel 42 a.C., portavano al diritto la testa di Ottaviano ed al rovescio l'immagine di Enea che reca in salvo Anchise sulle spalle [31]. Se sono già state sottolineate le valenze genealogiche di questo complesso iconografico [32], siamo comunque in presenza di valenze genealogiche assolutamente specifiche e di per sé estremamente significative, tali da rendere questo stesso complesso iconografico in qualche modo « bivalente ». In effetti, il riferimento alla *pietas* di Enea nei confronti del padre doveva richiamare subito, e quasi automaticamente, alla memoria non solo e non tanto la figura del mitico fondatore della *gens Iulia*, quanto soprattutto la figura di questo mitico fondatore in una sua connotazione particolare e specifica: quella di *pius*. In tal modo per i contemporanei, attraverso il collegamento immediato ed inevitabile con il diritto (dove campeggiava la testa di Ottaviano), il mondo del mito non poteva non riverberarsi, quasi a riaffermare una serrata tradizione gentilizia, nell'attualità di quegli anni, evocando in maniera indiretta ma implicita la *pietas* di Ottaviano nei confronti del *diuus pater*. Si noti che siamo in presenza di un procedimento non isolato se nel 42/40, su alcune emissioni di Sesto Pompeo, l'immagine di Nettuno e di un gemello di Catania, che recava in salvo il genitore, doveva evocare ancora una volta la *pietas* di Sesto, signore del mare e della Sicilia, nei confronti del padre Pompeo Magno: una *pietas* eretta a programma ideologico — come abbiamo già visto — sin dagli anni 45/44 a.C. [33].

sulla scia di Degrassi riconduce l'appellativo Pietas Iulia alla battaglia di Filippi, pur ritenendo che la colonia sarebbe stata dedotta solo dopo il 40 a.C. Nella stessa direzione, sempre rispetto a Pola, anche S. Weinstock, p. 255 con n. 2: « An even later date, after the victory of Actium but before 27 B.C., does not seem impossible ».

[30] Per il canone delle quattro virtù, mi basti il rimando a M. P. Charlesworth, *The Virtues of a Roman Emperor: Propaganda and the Creation of Belief*, London 1937; L. Wickert, *RE* XXII 2, 1954, col. 2232 ss.; S. Weinstock, p. 228 ss.

[31] Ved. Grueber I, p. 579 nnrr. 4257-4258 = Sydenham, p. 182 nnrr. 1104-1104a = Crawford I, p. 502, nr. 494, 3a-3b; cfr. Th. V. Buttrey, *The Triumviral Portrait Gold of the Quattuoviri Monetales of 42 B. C.* (« Numismatic Notes and Monographs », No 137), New York 1956, p. 67.

[32] Weinstock, p. 254.

[33] Crawford I, p. 520, nr. 511, 3a-3b-3c. Sulle caratteristiche « nettunie » di Sesto Pompeo, ved. *de uir. ill.* 84,2; Cass. Dio XLVIII 19,2; Hor. *epod.* IX 7, su cui, p. es., F. Miltner,

Se gli *aurei* di L. Liuineius Regulus possono confrontarsi, quanto al tema della *pietas*, non solo con la monetazione spagnola e siciliana di Sesto Pompeo — spesso in dichiarata polemica nei confronti di quella di Ottaviano [34] —, ma anche con analoghi precedenti tardorepubblicani — p .es., i *denarii* di L. Herennius, monetale nel 108/7 a C. [35], oppure alcune emissioni di Q. Caecilius Metellus Pius [36] —,

RE XXI 2, 1952, col. 2222. Cfr. in genere M. Hades, *Sextus Pompey*, New York 1930. Un gemello di Catania era stato rappresentato in precedenza sui *denarii* di M. Herennius: ved. *infra*, n. 35.

[34] Per un caso emblematico, a proposito del prenome *Imp.*, S. Mazzarino, *L'impero romano* I, Roma-Bari 1973, p. 58, n. 4.

[35] Grueber I, p. 195, nr. 1231 ss. = Sydenham, p. 77 nr. 567 = Crawford I, p. 317, nr. 308, 1a; Grueber I, p. 197, nr. 1258 ss. = Sydenham, p. 77, nr. 567a = Crawford I, p. 317, nr. 308, 1b. Che non si trattasse di Anchise e di Enea, ma di uno dei gemelli di Catania con il padre, era stato già osservato da B. Borghesi, *Oeuvres Complètes* II, Paris 1864, p. 205; cfr. tuttavia ancora A. Alföldi, ' Der neue Weltherrscher der vierten Ekloge Vergils ', in *Hermes* 65, 1930, p. 375, n. 1; P. Boyancé, *La religion de Virgile*, Paris 1963, pp. 60-61. Sui gemelli di Catania ed Enea, p. es. G. K. Galinsky, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1969, pp. 55-56. Per i probabili rapporti di M. Herrennius con Herennius Siculus partigiano di Gaio Gracco, Fr. Münzer, *RE* VIII, 1, 1912, coll. 679-680; discussione in Crawford I, p. 318.

[36] Com'è ben noto, il secondo *cognomen*, quello di Pius, era derivato a Metello dall'aver persuaso il senato a richiamare il padre dall'esilio (Cass. Dio. XXVIII, fr. 95,1 Boissevain; Diod. XXXVI 16. Sull'esilio di Q. Caecilius Metellus Numidicus, E. Gabba, ' Ricerche su alcuni punti di storia mariana ', in *Athenaeum* 29, 1951, pp. 21-22; S. S. Gruen, ' The Exile of Metellus Numidicus ', in *Latomus* 24, 1965, p. 576 ss.; F. T. Hinrichs, ' Die lateinische Tafel von Bantia und die lex de piratis. Zwei Gesetzfragmente des Volkstribunen L. Appuleius Saturninus ', in *Hermes* 98, 1970, p. 477 ss. Cfr. ultimamente N. Horsfall, ' Varro and Caesar. Three Chronological Problems ', in *BICS* 19, 1972, p. 122 ss., che identifica il Pius del *Pius de pace* di Varrone non con il console del 52 a.C., ma con quello dell'80, autore delle emissioni cui si richiama l'attenzione in questa nota). Una emissione di *denarii*, da lui coniati forse nella Cisalpina verso l'81, recava al diritto una testa di Pietas accompagnata dalla cicogna ed al rovescio un elefante, emblema dei Caecilii Matelli (Grueber II, p. 357, nnrr. 43-46 = Sydenham, p. 122, nr. 750 = Crawford I, p. 390, nr. 374, 1 con pp. 81-82, dove la zecca di emissione viene spostata dalla Spagna all'Italia settentrionale con un conseguente slittamento cronologico all'81; cfr. già H. Mattingly, ' Some New Studies of the Roman Republican Coinage ', in *PBA* 39, 1953, p. 262). In altre emissioni, sempre sul rovescio, l'elefante era sostituito dal *lituus* e dalla *capis* (Grueber II, pp. 357-358 = Sydenham, p. 122, nr. 751 = Crawford I, p. 390, nr. 374, 2 con pp. 81-82). Mentre l'elefante, in quanto emblema gentilizio, può forse alludere ad una *pietas* di carattere familiare connessa a quel preciso avvenimento del passato recente su cui si è appena richiamata l'attenzione e che aveva valso a Q. Caecilius Metellus il *cognomen* Pius, il *lituus* e la *capis* sembrerebbero ampliare questo campo di valori e riferirsi piuttosto ad una *pietas* che si caratterizza piuttosto per le sue valenze di natura religiosa e sacrale: o la *pietas* di Metello augure, come è stato supposto, o più in genere la *pietas* verso il mondo degli dei e la sfera del sacro che Metello, acclamato *imperator* e del resto già Pius, celebrerebbe come sua nel corso della campagna contro i mariani. Diversamente L. R. Taylor, ' Symbols of the Augurate on Coins of the Caecilii Metelli ', in *AJA* 48, 1944, pp. 352 ss., interpreta il *lituus* e la *capis* come richiamo genealogico ad un supposto augurato di Q. Caecilius Metellus Nu-

per il problema da cui si sono prese le mosse è importante osservare come il tema della *pietas* avesse incontrato larghissima fortuna proprio negli anni della dittatura di Cesare. Di grande importanza e di grande rilievo appare in questo contesto un'emissione di *denarii* dovuta a Roma nel 48 a Decimo Bruto, in quegli anni dalla parte di Cesare [37]: questi *denarii* portavano al diritto una testa di Pietas, la cui identificazione è sicura per via della leggenda, ed al rovescio l'emblema delle due mani che si stringono con un caduceo al centro [38]. Al 48/47 va fatta risalire invece un'emissione di *quinarii* dello stesso Cesare: al diritto appare una testa di Pietas velata, ora accompagnata dal *simpulum*, mentre sul rovescio viene rappresentato un trofeo d'armi [39]. A livello iconografico la stessa personificazione della Pietas sarà ripresa da A. Hirtius nel 46: che anche in questo caso si faccia riferimento a motivi dell'ideologia e della « propaganda » cesariana, risulta evidente dalla leggenda (*C. Caesar cos. ter*) che si svolge appunto intorno alla testa della personificazione [40].

Il *lituus*, la scure, il vaso ansato, presenti sul rovescio degli *aurei* di A. Hirtius, sembrano connotare questa *pietas* soprattutto in un senso che potremmo definire religioso-sacrale, come pure in un senso religioso-sacrale essa sembra

midicus. Si osservi però che un'analoga connessione in ambito numismatico tra *pietas* e vittoria militare può forse stabilirsi a proposito di Cesare (cfr. *infra*, p. 87, con n. 41). Da questo punto di vista, è caratteristico che sul rovescio delle emissioni di Q. Caecilius Metellus il *lituus* e la *capis* siano accompagnati dalla leggenda *Imp(erator)*; su tale connessione, A. Alföldi, ' The Main Aspects of Political Propaganda on the Coinage of the Roman Republic ', in *Essays H. Mattingly*, Oxford 1956, pp. 86-87. Cfr. in genere J. Bayet, *Croyances et rites dans la Rome antique*, Paris 1971, pp. 275 ss.

37 Cfr. Fr. Münzer, *RE* Supplb. V, 1931, col. 371 con Crawford I, p. 92. Su Decimo Bruto partigiano di Cesare, p. es. T. P. Wiseman, ' Two Friends of Clodius in Cicero's Letters ', in *CQ* 62, 1968, pp. 299 ss.

38 Grueber I, p. 508, nr. 3964 = Sydenham, p. 158, nr. 942 = Crawford I, p. 466, nr. 450,2.

39 Grueber I, p. 507, nr. 3961 = Sydenham, p. 168, nr. 1012 = Crawford I, p. 467, nr. 452,3. Cfr. inoltre Grueber I, p. 505 nnrr. 3953-3954 = Sydenham, p. 167, nr. 1008 = Crawford I, p. 467, nr. 452, 1; Grueber I, p. 506, nnrr. 3955-3958 = Sydenham, p. 166, nr. 1009 = Crawford I, p. 467, nr. 452, 2; Grueber I, p. 506, nr. 3959 = Sydenham, p. 167, nr. 1010 = Crawford I, p. 467, nr. 452, 4; Grueber I, p. 507, nr. 3960 = Sydenham, p. 166, nr. 1011 = Crawford I, p. 467, nr. 452, 4. Tali emissioni, di *aurei* e di *denarii*, portano al diritto una testa femminile con corona di quercia e diadema. Essa è stata interpretata quale *pietas* (*erga ciues*) — e si tratta di ipotesi benché dubbia non impossibile — da Grueber I, *ll. citt.* e da S. Cesano, ' Le monete di Cesare ', in *RendPontAcc* 23-24, 1947-1949, pp. 125-126; diversamente, però, ved. A. Alföldi, ' Die Geburt der kaiserlichen Bildsymbolik. 3. Parens patriae ', in *Museum Helveticum* 10, 1953, p. 110 = *Der Vater des Vaterlandes im römischen Denken*, Darmstadt 1971, p. 87; K. Kraft, ' Die goldene Kranz Caesars und der Kampf um die Entlarvung des « Tyrannen » ', in *JfNG* 3-4, 1952-1953 (ed. 1955), pp. 25-26.

40 Grueber I, p. 525, nr. 4050 = Sydenham, p. 169, nr. 1017 = Crawford I, p. 478, nr. 466, 1.

connotarsi, grazie alla presenza del *simpulum*, sul diritto dei *quinarii* di Cesare, con l'aggiunta che il trofeo d'armi, sul rovescio di questi stessi *quinarii*, poteva eventualmente introdurre valenze secondarie e di ordine diverso [41]. Tuttavia, mentre in questi ultimi due casi, si trattava della *pietas* di Cesare esaltata ed eletta a motivo ideologico, si osservi che accanto all'esaltazione della *pietas* del dittatore non mancarono in quegli stessi anni manifestazioni di segno polarmente inverso, dove in altri termini si esaltavano e si proclamavano piuttosto atteggiamenti e manifestazioni di *pietas* nei confronti dello stesso Cesare. Così, p. es., per quanto riguarda cittadini romani attivi in ambito provinciale, su una base che si innalza alla *ciuitas* dei Coi, i [*c(iues) R(omani) qui C*]*oi negotiantur*, possono addurre come motivo della loro dedica *pietatis in* | [*C. Iulium Cae*]*sarem — et beneuo-l*|[*entiae erga*] *se caussa* [42]. Sempre da questo punto di vista, va attribuito grande rilievo ai *denarii*, che abbiamo già ricordato, emessi a Roma da Decimo Bruto nel 48, soprattutto dopo che Pierre Boyancé non ha tardato a riconoscere nelle due mani che si stringono con un caduceo al centro l'emblema della *fides* [43]. Se alla testa di Pietas sul diritto corrisponde, sul rovescio di questi stessi *denarii*, il segno della *fides*, l'associazione non può certo ritenersi casuale. Per illustrarla, propongo da parte mia le osservazioni che seguono.

(*a*) Com'è ben noto, *pietas* e *fides* costituiscono il nucleo ideologico su cui si incentrano i rapporti di patronato, nel senso (ed è senso pregnante) che alla *fides* del patrono corrisponde (o, piuttosto, deve corrispondere) la *pietas* del cliente (come del resto quella del liberto) [44]. In un simile ambito, c'è appena bisogno di richiamare l'attenzione sul ruolo di primaria importanza che il patronato ha svolto nella politica di Cesare: in Italia, p.es., Cesare fu patrono di Bouianum Undecima-

41 Per il rapporto tra *pietas* e vittoria militare, ved. p. es. la formulazione di Cic. *de har. resp.* 19: *p i e t a t e ac religione atque hac una sapientia, quod deorum numine omnia regi gubernarique perspeximus, omnes gentis nationesque superavimus*; sul passo, S. Mazzarino, II 1, p. 175. In genere, per la *pietas* di Cesare, con riferimento anche alla monetazione, Weinstock, pp. 251-253.

42 ILLRP 408, su cui, p. es., A. Aíföldi, *Studien über Caesars Monarchie*, Lund 1953, p. 35 con n. 3. Riguardo all'attribuzione a Claudio proposta da A. E. Raubitschek, ' Epigraphical Notes on Julius Caesar ', in *JRS* 44, 1954, p. 75, n. 31, ved. A. Degrassi, ' I nomi dell'imperatore Augusto: il *praenomen Imperatoris* ', in *Studi E. Volterra* V, Milano 1971, pp. 383-384 = *SVA* III, p. 363, n. 81.

43 P. Boyancé, ' La main de Fides ', in *Hommages J. Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 109-10 = *Études sur la religion romaine*, Rome 1972, pp. 128-129.

44 Cfr., p. es., R. Heinze, ' Fides ', in *Hermes* 64, 1929, pp. 151-152 = *Vom Geist des Römertums*, Leipzig-Berlin 1938, p. 40; E. Gabba, ' Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto ', in *Athenaeum* 39, 1951, p. 184 = Gabba, 1973, p. 63; J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, pp. 275 ss. Per i rapporti di patronato in genere, ultimam. S. Treggiari, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969, pp. 68 ss.; J. Bleicken, *Staatliche Ordnung und Freheit in der römischen Republik*, Kallmünz 1972, pp. 64 ss.; R. Mac Mullen, *Roman Social Relations*, New Haven-London 1974.

norum, Alba Fucens e Vibo Valentia [45]; legami analoghi esistevano con varie comunità dell'Oriente greco [46]; secondo (la fonte di) Appiano, nel 44, poco prima della sua morte ed al termine di questo processo che potremmo definire in qualche modo « aggregativo », il dittatore aveva come esteso il suo patrocinio su tutti gli abitanti dell'« impero » [47]. Qualora si interpretino la testa e l'emblema rispettivamente della *pietas* e della *fides* sui *denarii* di Decimo Bruto come espressione in senso pregnante e reciproco dei rapporti di patronato, anche questi *denarii* acquistano un rilievo molto maggiore di quello che venga loro comunemente attribuito: in tal caso essi non esalterebbero la *pietas* di Cesare come finora si è ritenuto sulla base di errate interpretazioni del rovescio [48], ma « propaganderebbero » piuttosto un atteggiamento di *pietas* nei confronti di Cesare cui farebbe riscontro, da parte di quest'ultimo, un'affermazione di *fides*. In altri termini, con i *denarii* di Decimo Bruto ci troveremmo in presenza di determinati esiti nella sfera del politico di un nucleo ideologico ben noto e dalle connotazioni ben precise, esiti messi in rilievo a suo tempo quanto alla costituzione del principato soprattutto da Anton von Premerstein; ad uno di quei tipi caratteristici di « propaganda » e di ideologia politica del consenso messi in atto da Cesare come per aggregare il complesso dei cittadini — secondo la formula (della fonte) di Appiano — nell'ambito della propria clientela [49]. Se per l'età imperiale il rilievo enorme di questo nucleo ideologico e dei

[45] Per Bouianum Undecimanorum, CIL I² 787 = IX 2563 = ILS 70 = ILLRP 406; per Alba Fucens, ILLRP 1285 con F. De Visscher, ' Jules César, patron d'Alba Fucens ', in *AntCl* 34, 1964, pp. 98 ss., e Id., ' Gli scavi di Alba Fucens nel 1963 e il patrocinio di Giulio Cesare ', in *RendPontAcc* 36, 1963-1964, pp. 56 ss.; per Vibo Valentia, A. Panuccio, ' Una iscrizione di Cesare a Vibo Valentia ', in *Athenaeum* 45, 1967, pp. 158-159. Sul frammento tarentino pubblicato da L. Gasperini, ' Epigrafi di Taranto romana ', in *Seconda miscellanea greca e romana,* Roma 1968, pp. 381 ss., dopo la nuova attribuzione di M. Sordi, ' Ottaviano patrono di Taranto nel 43 a.C. ', in *Epigraphica* 31, 1969, pp. 79 ss. (cfr. anche I. Bitto, ' La concessione del patronato nella politica di Cesare ', in *Epigraphica* 32, 1970, pp. 172-180), è tornato di nuovo L. Gasperini, ' Ancora sul frammento « cesariano » di Taranto ', in *Epigraphica* 33, 1971, pp. 48 ss.

[46] Cfr. il materiale raccolto da A. E. Raubitschek, ' Epigraphical Notes ', cit., pp. 65 ss.; inoltre, p. es., L. Harmand, *Le patronat sur les collectivités publiques*, Paris 1957, pp. 128 ss.

[47] App. II 124 e 144; cfr. Cass. Dio XLIV 48, 1-2. Ulteriore documentazione è raccolta e commentata da A. von Premerstein, cit. *infra,* n. 49.

[48] Ved., p. es., E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine* II, Paris 1886, p. 384; ed ancora J.-C. Richard, ' Pax, concordia et la religion officielle de Janus ', in *MélRome* 75, 1963, p 326; S. Weinstock, p. 251; Crawford I, p. 466; H. Zehnacker, *Moneta* cit. I, p. 605.

[49] A. von Premerstein, ' Vom Werden und Wesen des Prinzipats ', in *AbhBayer* 15, 1937, pp. 33-35; cfr. inoltre G. Dobesch, *Caesars Apotheose zu Lebzeiten und sein Ringen um den Königstitel*, Wien 1966, pp. 35 e 38. Sul ruolo della clientela militare, E. Gabba, ' Ricerche sull'esercito ' cit., pp. 183 ss. = Gabba, 1973, pp. 61 ss. Sulla clientela gallica di Cesare, p. es., J. Harmand, *Une campagne césarienne. Alesia,* Paris 1967, pp. 347-348. Su taluni meccanismi connessi al *patrocinium*, in genere E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1968, pp. 69 ss.

suoi esiti non ha bisogno di essere sottolineato, per altri aspetti l'ascendenza cesariana di questo stesso motivo era stata già osservata da Stefan Weinstock: « The conclusion is that it was not Augustus who created the bond of loyalty between the ruler and his subjects but Caesar. He saw right from the beginning where his actions would lead him and conceived the relationship which was then systematically furthered by Augustus and his successors » [50].

(*b*) Si noti, però, che in questi stessi anni e sempre in una qualche connessione con i rapporti di patronato *pietas* e *fides* possono designare non solo due atteggiamenti reciproci — la *fides* del patrono che trova il suo corrispettivo nella *pietas* del cliente —, ma anche due atteggiamenti assolutamente « unidirezionali », nel senso che si intendono volti entrambi verso una medesima persona. Il binomio « *pietas* e *fides* », riferito a Cesare in quanto « disposizione dell'animo », attitudine psicologica e pratica nei suoi confronti, ricorre già nel 49, nell'arco di tempo dunque che precede immediatamente le emissioni di Decimo Bruto. Lo attesta una lettera di Balbo a Cicerone: *de te et tua f i d e et p i e t a t e idem mehercule, mi Cicero, sentio quod tu, non posse tuam famam et officium sustinere, ut contra eum arma feras a quo tantum beneficium te accepisse praedices* [51]. Più tardi, nel 43, sarà Asinio Pollione a dichiarare di essersi sempre attenuto, nei confronti di Cesare, ad un atteggiamento che si conformava globalmente alla *pietas* e alla *fides*: *Caesarem uero, quod me in tanta fortuna modo cognitum uetustissimorum familiarium loco habuit, dilexi summa cum p i e t a t e et f i d e* [52]. All'inizio della guerra civile, sempre Balbo, che con ogni probabilità doveva a Pompeo la sua cittadinanza, aveva proclamato i medesimi sentimenti nei confronti di Pompeo stesso e di Lentulo: *meumque officium, f i d e m , p i e t a t e m iis praesto* [53].

Per il punto di vista da cui abbiamo preso le mosse, comunque debba intendersi la connessione tra *pietas* e *fides* sui *denarii* di Decimo Bruto — in senso reciproco, oppure in senso « unidirezionale » in quanto atteggiate entrambe verso una medesima persona (come negli esempi appena riportati) —, si osservi che, qualora il binomio *pietas - fides* venga inteso in senso pregnante, il valore da attribuire alla *pietas* su questi *denarii* emessi a Roma da Decimo Bruto di fatto non cambia: come nei testi paralleli da noi appena addotti, nell'un caso o nell'altro si tratta sempre di un monito ad atteggiamenti di *pietas* nei confronti di Cesare. Quello che invece muta è il valore della *fides*, da interpretarsi rispettivamente o come un'affermazione della *fides* di Cesare cui corrisponde un atteggiamento di

[50] S. Weinstock, p. 259. Per l'età imperiale, cfr. A. von Premerstein, ' Vom Werden und Wesen ' cit., pp. 36 ss.; poi soprattutto J. Béranger, *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*, Basel 1953; Id., *Principatus*, Genève 1973, pp. 267-268.

[51] Cic. *Att.* IX 7 B, 1.

[52] Cic. *Fam.* X 31, 3.

[53] Cic. *Att.* IX 7 B, 2. Cfr., p. es., R. Syme, ' The Origins of Cornelius Gallus ', in *CQ* 32, 1938, p. 42; M. Gelzer, *Caesar, der Politiker und Staatsmann*, Wiesbaden 1960⁶, p. 186.

pietas nei suoi confronti, oppure viceversa come richiamo ad una *fides* ed insieme ad una *pietas* volte a sollecitare, intorno alla figura dello stesso Cesare, una sorta di incondizionata adesione.

Ancora una volta, possiamo concludere: lo sviluppo che il tema della *pietas* presenta nell'ambito della « propaganda » e dell'ideologia politica cesariana negli anni intorno al 48/44 a.C. — sia come celebrazione della *pietas* di Cesare, sia come monito ad atteggiamenti di *pietas* nei confronti di Cesare — dilata evidentemente i termini entro cui collocare, sulla base dell'appellativo *Pietas Iulia*, la data di deduzione della colonia di Pola. Se il 42 a.C., come già si è cercato di dimostrare, non può ritenersi un *terminus ante quem non* sicuro ed indiscutibile, dopo le considerazioni appena svolte dovrebbe apparire ormai chiaro come una *pietas Iulia* — da intendersi naturalmente quale *pietas* di C. Iulius Caesar [54] — potesse ricevere adeguata esaltazione nell'appellativo di una nuova colonia non solo prima della battaglia di Filippi, (e, in quest'ultimo caso, si sarebbe trattato di Cesare figlio) ma addirittura prima della morte dello stesso Cesare, nel periodo compreso tra l'inizio della guerra civile e l'assassinio del dittatore. Da un simile punto di vista, è caratteristico che Andreas Alföldi abbia potuto mettere in rilievo più in genere il rapporto che intercorre tra personificazioni documentate in ambito numismatico ed i nomi delle nuove colonie giulie [55]. Evidentemente, non si tratta di un caso: la scelta dei tipi monetali e la scelta degli appellativi per le nuove colonie sono state operate entrambe all'interno dello stesso ambiente cesariano, in un chiaro e palmare rapporto di reciproca interdipendenza con espressioni della « propaganda » e dell'ideologia politica di quegli anni [56]. C'è appena bisogno di aggiungere che siamo di fronte ad un punto di rilievo notevolissimo anche rispetto al problema cronologico posto dalla deduzione di Pola, dove nell'appellativo *Pietas Iulia* poteva essere esaltato quel medesimo tema (« la *pietas* di Cesare ») presente, p. es., sui *quinarii* emessi dallo stesso Cesare negli anni 48/47 a.C.

4.

Sulle orme di Sticotti, Attilio Degrassi annoverava tra i primi duoviri di Pola L. Calpurnius L. f. Piso Caesoninus e L. Cassius C. f. Longinus, continuando a riconoscere in essi — come già è stato accennato — rispettivamente il suocero

[54] Ved. A. Degrassi, 1942-43, p. 670 = *SVA* II, p. 916; cfr. Id., 1954, p. 63 s. Diversamente, Th. Ulrich, *Pietas* cit., p. 40: « Ergebenheit gegenüber den Iuliern »; oppure E. Pais, ' Le colonie militari ' cit., p. 39, che pensa invece al « cognome identico di M. Antonio quale si legge in alcune monete di costui ». C'è appena bisogno di ricordare, però, che nelle emissioni di Lucio Antonio, da noi cit. *supra*, n. 21, la Pietas è appunto quella del console, non del triumviro.

[55] A. Alföldi, ' The Main Aspects ' cit., p. 90.

[56] Ved., p. es., P. Jal, *La guerre civile* cit., pp. 185 ss.

di Cesare, console nel 58, ed il fratello del cesaricida [57]. In effetti i loro nomi compaiono insieme sull'arco della Porta Ercole: *L. Cassius C.f. Longin(us)* | *L. Calpurnius L.f. Piso* | *IIuir(i)* [- - - - -] [58]. Per L. Calpurnius L.f. Piso Caesoninus esistono ulteriori testimonianze: due frammenti epigrafici, anch'essi rinvenuti a Pola, che recano il suo nome [59]. Dobbiamo dunque chiederci: prendendo le mosse da questo duovirato comune, è possibile determinare con una qualche precisione l'epoca in cui fu dedotta la colonia, soprattutto dopo che le ricerche, condotte a proposito dell'appellativo *Pietas Iulia*, hanno di fatto ampliato l'ambito cronologico comunemente proposto ed accolto?

Si osservi che con questa coppia duovirale potremmo trovarci addirittura di fronte ai primi duoviri in senso assoluto della nuova colonia [60]. Attilio Degrassi spiegava la loro magistratura comune a Pola adducendo motivi in certo modo privati e riconducibili al possesso di latifondi. Se la colonia ad avviso di Degrassi fu dedotta intorno al 42/41 a.C., « Lucio Cassio si sarebbe ritirato nell'Istria subito dopo essere stato graziato », mentre a sua volta « nulla di strano che » Calpurnio Pisone « sia venuto a Pola a cercare riposo dai travagli delle contese civili » [61]. Le ragioni di ordine privato e un eventuale possesso di latifondi non contraddicono di necessità e in generale l'ipotesi su cui si è appena richiamata l'attenzione, vale a dire che si sia in presenza dei primi duoviri della nuova colonia: da questo punto di vista, si ricordi, p. es., che [L.] Marcius Phi[lippus], con ogni probabilità il console del 56 oppure il figlio omonimo (*cos. suff.* 38 a.C.), fu *duouir prim[us]* ad Ercolano [62], dunque in una zona della Campania dove le proprietà dei Marcii Philippi sono ben attestate [63]. Tuttavia, prescindendo per il momento dalle ragioni che potrebbero aver determinato la scelta, a Pola, di quella specifica coppia duovirale — ragioni peraltro che sembra difficile far coincidere in un caso

[57] P. Sticotti, ' Nuova rassegna di epigrafi romane ', in *AttiIstr* 30, 1914, pp. 113-114; A. Degrassi, 1942-43, pp. 671-673 = *SVA* II, pp. 917-918; cfr. Id., 1954, pp. 64-65.

[58] CIL V 54 = *I. It.* X 1, n. 81 = ILLRP 639. Per quanto riguarda la lettura dell'ultima linea, cfr. *infra*, p. 94 con n. 74.

[59] CIL I² 2512 = *I. It.* X 1, nr. 65 = ILLRP 423; *I. It.* X 1, nr. 708 = ILLRP 424.

[60] Per una suggestione in questo senso, cfr. già B. Forlati Tamaro, ' La fondazione ' cit., p. 245.

[61] A. Degrassi, 1942-43, p. 672 = *SVA* II, p. 918; cfr. Id., 1954, p. 65. Per la presenza di Cassii e Calpurnii in Istria e Dalmazia, p. es., M. Pavan, ' Ricerche ' cit., p. 21 con n. 2, pp. 231-233; inoltre, G. Alföldy, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, pp. 70-71.

[62] M. Della Corte, ' Le iscrizioni di Ercolano ', in *RendNap* 30, 1958, p. 278, nr. 484; cfr. A. Degrassi, ' Sul duovirato nei municipi italici ', in *Omagiu C. Daiacoviciu*, Bucarest 1960, pp. 144-155 = *SVA* I, pp. 189-191. La proposta delle due possibili identificazioni è stata avanzata da H. Bloch, in *Gnomon* 37, 1965, pp. 261-262.

[63] Cfr. J. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples*, Cambridge 1970, pp. 189-191; T. P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, pp. 193-194; ultimamente, p. es., I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975, p. 384.

come questo con la semplice presenza di proprietà terriere —, l'ipotesi che Lucio Calpurnio Pisone Cesonino e Lucio Cassio Longino siano probabilmente i primi duoviri della nuova colonia può essere illustrata, almeno a mio avviso, attraverso le considerazioni che propongo qui di seguito.

(*a*) In primo luogo, bisogna richiamare l'attenzione sul rango e sullo statuto elevatissimo di e n t r a m b i i membri della coppia duovirale. Sebbene alcuni senatori romani, in età tardorepubblicana, siano presenti singolarmente come magistrati in colonie e municipi [64], da questo punto di vista almeno a mia conoscenza il caso di Pola può ritenersi, per questo stesso periodo, senz'altro come unico. Sempre da un simile punto di vista, non è facile spiegare questa coppia di duoviri con il ricorso ad una semplice coincidenza, destinata ad unire di nuovo, qualche anno dopo le Idi di marzo, i solitari e malinconici ritiri « a vita privata » di due personaggi un tempo legati a Cesare. In effetti, la comune caratteristica di « cesariani » (attribuibile tanto a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, il suocero di Cesare, quanto a Lucio Cassio Longino, uno dei tribuni della plebe del 44) rappresenta, per il problema da cui si sono prese le mosse, un punto della massima importanza, tale da rendere necessario ed inevitabile anche per questo aspetto un suo esame particolareggiato.

(*b*) Si osservi che Lucio Calpurnio Pisone aveva avuto ruolo diretto ed esperienza diretta almeno in una precedente deduzione coloniaria. A questo riguardo, propongo di versare nella discussione un episodio in genere non sufficientemente valorizzato, benché, almeno a mio avviso, di notevole rilievo. Nel 58, l'anno in cui era console [65], Calpurnio Pisone infatti era stato anche duoviro a Capua. L'episodio, tra le altre testimonianze, viene esplicitamente e polemicamente documentato da Cic. *pro Sestio* VIII 19: *uestitus aspere nostra hac purpura plebeia ac paene fusca, capillo ita horrido ut Capua, in qua ipsa tum imaginis ornandae causa d u u m u i r a t u m gerebat, Seplasiam sublaturus uideretur* [66]. L'anno successivo, nel 57, è attestato a Capua in qualità di duoviro lo stesso Pompeo: con

[64] Per un primo elenco, A. Fraschetti, ' B. Borghesi, Th. Mommsen e il « metodo combinatorio » (in margine alle parentele di Seiano) ', in *Helikon* 15-16, 1975-1976, p. 276, n. 82.

[65] Per la contemporaneità di consolato e duovirato sono caratteristiche le espressioni di Cic. *in Pis.* XI 24 (*Campanum consulem*) e 25 (*Capuae te praetextatum nemo aspexit*); *de domo sua* XXIII 60 (*Campanum illum consulem*). Per la datazione al 58 del duovirato di Calpurnio Pisone a Capua, ved. già K. J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890², p. 322. La datazione al 59, proposta da P. Grimal (*Cicéron, Discours* XVI 1, Paris 1966, p. 166 nn. 2 e 5), sulla scia di Chr. Hülsen, *RE* III 2, 1899, col. 1559, va esclusa. Rinvia infatti al 58 non solo la contemporaneità di consolato e duovirato, ma anche il fatto che, quando Calpurnio Pisone è duoviro a Capua, Cicerone ha già lasciato l'Italia, come si può desumere facilmente da Cic. *in Pis.* XI 25.

[66] Ved. anche Cic. *in Pis* XI 24; *de domo sua* XXIII 60; *cum sen.* VII 17. Per i rapporti di Pisone con la Campania, p. es., R.G.M. Nisbet, *Cicero, in Pisonem*, Oxford 1961, pp. 88-89 e 187-188.

questo duovirato siamo in presenza di una magistratura cui Cicerone avrebbe attribuito in seguito un ruolo di livello non secondario in rapporto ai vari tentativi di « mobilitazione » che avevano preceduto, a Roma e più in genere in Italia, il suo richiamo dall'esilio [67]. Come intendere, per quanto riguarda Capua, i duovirati immediatamente contigui, nel 58 e nel 57, di Calpurnio Pisone e di Pompeo? È improbabile, ancora una volta, attribuirli in quanto tali ad un semplice caso. Si osservi piuttosto che potremmo trovarci di fronte, sebbene in maniera diversa ed in qualche modo meno drammatica, a quello stesso ordine di problemi — ed in questo scorcio della « libera repubblica » sono problemi fondamentali in quanto si connettono con la scelta dei deduttori di colonie — che meno di un ventennio più tardi, dopo la battaglia di Filippi, sarebbero esplosi in piena evidenza provocando lo scontro tra Ottaviano e Lucio Antonio [68]. Se è vera l'ipotesi appena avanzata, nel 58-57 il problema dovette risolversi, almeno in rapporto a Capua, in maniera assolutamente caratteristica, grazie ad una sorta di accomodamento. Se la colonia veniva dedotta sulla base di una legge cesariana e primo duoviro ne era Calpurnio Pisone, il suocero di Cesare, a loro volta i coloni stanziati a Capua erano in larghissima maggioranza veterani di Pompeo; in una simile prospettiva e quasi giustapponendo duovirato a duovirato, Pompeo nel 57 si recava a Capua per succedere nella suprema magistratura a Calpurnio Pisone, affrettandosi ad agitare nell'ambito di quella stessa colonia, e tecnicamente in qualità di duoviro, il dibattito sul richiamo di Cicerone esule: anche questo, forse, un atteggiamento dove si nascondeva un motivo di probabile polemica nei confronti del suo predecessore [69].

[67] Per il duovirato di Pompeo, Cic. *in Pis.* XI 25; *cum sen.* XI 29; *pro Mil.* XV 39. Per la sua datazione al 57, p. es., E. Ciaceri, *Cicerone e i suoi tempi* II (rist anast. 2 ed. 1941, Roma 1964), pp. 64 ss., in particolare p. 68; J. van Ooteghem, *Pompée le Grand*, Bruxelles 1954, pp. 336 ss. La datazione al 58 — proposta, p. es., da E. Pais, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto* II, Roma 1918, p. 697 — va esclusa. Nel caso di un duovirato comune di Calpurnio Pisone e di Pompeo sarebbe difficile spiegare, p. es., Cic. *cum sen.* IX 29: *qui* (scil., *Pompeius*) *in colonia nuper constituta cum ipse gereret magistratum, in qua nemo erat emptus intercessor.* Si osservi del resto che il *decretum* dei decurioni di Capua è posteriore in ogni caso alla partenza di Cicerone (Cic. *in Pis.* XI 25: *et absentem, principe Cn. Pompeio referente et de corpore rei publicae tuorum scelerum tela revellente, revocarunt*) e che sembra inserirsi tra le iniziative analoghe prese da Pompeo, a Roma, nella prima metà del 57 (Cic. *pro Mil.* XV 39). Pompeo, peraltro, aveva fatto parte della commissione istituita nel 59: al riguardo, p. es., L. R. Taylor, ' Caesar's Agrarian Legislation and His Municipal Policy ', in *Studies Johnson*, Princeton 1951, pp. 68 ss. Per la cronologia della « seconda » legge agraria (*lex Campana*), ved. Ead., 'On the Chronology of Caesar's First Consulship ', in *AJP* 72, 1951, p. 254.

[68] Cfr. *infra*, p. 95 con nn. 75-76.

[69] Ved. soprattutto Cic. *in Pis.* XI 25. Per i rapporti di Cicerone con Capua, M. Frederiksen, ' Republican Capua: a Social and Economic Study ', in *PBSR* 27, 1959, pp. 119-120. Per l'enfatizzazione del ruolo svolto dagli Italici nel rientro di Cicerone dall'esilio, ved. anche R. Syme, ' Caesar, the Senate and Italy ', in *PBSR* 14, 1938, p. 5 (ora in *Roman Papers* I, Oxford 1979, pp. 92-93).

(*c*) A Pola l'iscrizione che reca i nomi di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino e di Lucio Cassio Longino come duoviri è incisa sull'arco della Porta Ercole. Poiché la Porta Ercole faceva parte della prima cinta muraria posseduta da Pola [70], evidentemente anche i duoviri, che hanno provveduto alla sua costruzione o almeno alla sua progettazione, debbono essere annoverati tra i primi della colonia. Si ricordi a questo proposito che ancora nel 52 a.C. una *decursio barbarorum* aveva avuto come conseguenze immediate il saccheggio di Tergeste e l'attacco di Aquileia [71]; quanto al sistema e all'apparato difensivo, è improbabile che nel decennio seguente la situazione, sul confine nord-orientale dell'Italia e nella penisola istriana, avesse subito radicali modifiche [72]. Se pertanto la nuova colonia veniva a sorgere in una zona ancora potenzialmente aperta ad attacchi e a scorrerie e se essa non poteva godere di eventuali ed adeguate fortificazioni precedenti [73], tanto più mi sembra necessario in un caso come questo supporre una qualche immediata contemporaneità tra la deduzione della colonia ed il progetto, se non l'esecuzione completa, della sua prima cinta muraria, come del resto doveva essere consueto in circostanze analoghe.

(*d*) A proposito dell'iscrizione della Porta Ercole, si noti — e mi sembra punto di rilievo non secondario — che alla l. 3, dopo *IIuir(i)*, la lettura *quinq(uennales)* deve essere abbandonata in quanto priva di ogni fondamento. L'autopsia, da me condotta a Pola direttamente sull'epigrafe, mi induce ad escludere dopo *IIuir(i)* la presenza di consistenti tracce di ulteriori lettere che permettano di supporre per questi stessi duoviri la qualifica di *quinq(uennales)*, nell'ambito di una rasura che appare da parte sua come profonda e notevolmente accurata [74].

[70] Ved., p. es., B. Forlati Tamaro, 'Cenni preliminari sulle recenti scoperte a Pola e a Trieste', in *AttiIstr* 44, 1932, p. 325.

[71] Per l'attacco degli Iapodes nel 52 a.C. contro Tergeste ed Aquileia, ved. App. *Illyr.* 18 (per Tergeste, cfr. anche Hirt. *b.G.* VIII, 24, 3); cfr. A. Fraschetti, pp. 326-331. L'attribuzione a questo periodo del rifacimento di una porta di Aquileia (CIL I² 2198 = V 8288 = ILLRP 538; cfr. Pais, *Supplementa Italica,* nr. 121) è congettura di A. Degrassi, 'Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum', in *RivFC* 46, 1938, p. 137, n. 2 = *SVA* I, p. 89, n. 15.

[72] Cfr. *infra*, p. 100.

[73] Cfr. B. Forlati Tamaro, cit. *supra*, n. 70.

[74] La lettura *quinq(uennales)* era stata avanzata da Degrassi sulla base di una suggestione di M. Mirabella Roberti, che si fondava quanto ad autopsia sul calco dell'epigrafe conservato nel Museo Civico di Trieste: ved. A. Degrassi, 1942-43, p. 671, n. 34 = *SVA* II, p. 917, n. 34; cfr. Id., 1954, p. 70; ILLRP 639 con n. 3. Con estrema prudenza e considerando che in ogni caso la rasura deve avere investito ± 5 lettere, proporrei piuttosto di integrare [*primi*]. Una simile integrazione — che, ripeto, viene avanzata con la più doverosa cautela — si basa in primo luogo sulle caratteristiche specifiche del duovirato comune di Lucio Calpurnio Pisone e di Lucio Cassio Longino come esse sono state da noi ricostruite ai punti (a)-(d); in secondo luogo sul confronto con l'iscrizione di [L.] Marcius Phi[lippus] ad Ercolano (cfr. *supra*, p. 91 n. 62), quanto all'eventuale presenza in ambito epigrafico della caratteristica di *primus* riferita ad un duoviro; in terzo luogo — ma il punto è molto dubbio — su una possibile traccia di P dopo *IIuir(i)* nell'iscrizione della Porta Ercole La traccia, ammesso che non si tratti di una scalfitura casuale della pietra, consisterebbe nei resti, peraltro molto tenui, del semicerchio superiore di una P: probabilmente quegli stessi resti che indussero M. Mirabella Roberti a leggere *quinq(uennales).* Anche in questo caso, però, una simile lettura risulterebbe impossibile in quanto il semicerchio sarebbe comunque troppo piccolo in rapporto alle altre lettere dell'iscrizione — soprattutto a quelle di *IIuir(i)* della l. 3 — per essere interpretato come la parte superstite di una Q. In tali condizioni — ma, ripeto, qualora non si tratta di una scalfitura casuale della pietra —, i resti di lettera forse potrebbero essere interpretati come il semicerchio superiore di una P. È possibile che proprio l'integrazione [*primi*] — o forse anche *p*[*rimi*]? — spieghi le ragioni di quella « misteriosa » rasura, nel senso che i coloni di Pola — dedotti in Istria negli anni della dittatura di Cesare — non avrebbero voluto, dopo l'assassinio di quest'ultimo, che il fratello del cesaricida fosse ricordato come primo duoviro della loro colonia? Siamo in presenza, com'è chiaro, di un'ipotesi estremamente incerta e peraltro indimostrabile, il cui unico vantaggio è quello di proporre, per la rasura stessa, una spiegazione comunque meno aleatoria di quelle addotte per l'eventuale rasura di *quinq(uennales)* (al riguardo, ved. Degrassi cit. all'inizio di questa nota).

5.

Se colgono nel vero le considerazioni che abbiamo appena svolto (§ 4), Lucio Calpurnio Pisone Cesonino e Lucio Cassio Longino tenderanno ad apparire, piuttosto che semplici duoviri o duoviri quinquennali (come si era ritenuto in base alla lettura della l. 3 dell'iscrizione: lettura, comunque, da noi rifiutata), i primi duoviri in senso proprio della colonia di Pola. Da un simile punto di vista, la problematica relativa alla scelta dei primi magistrati di colonie, come essa si era presentata nel caso di Capua già negli anni 58-57 a.C., può introdurre in certo modo ad un aspetto fondamentale della colonizzazione romana nei decenni successivi. Sociologicamente, si potrebbe sostenere che a condizioni analoghe corrispondono analoghi problemi, non esiti identici. Nel 58-57 a.C. a Capua si era raggiunto, come abbiamo cercato di dimostrare, una sorta di compromesso e sulla base di questo « compromesso » si erano avvicendati nel duovirato Lucio Calpurnio Pisone (se colgono nel vero le considerazioni da noi svolte, addirittura primo duoviro) e quindi l'anno successivo Pompeo. Nel 41 a.C. Lucio Antonio pretende che, per quanto riguarda la deduzione in Italia dei veterani del fratello, ne siano incaricati partigiani di quest'ultimo, benché forse almeno nominalmente alle dipendenze di Ottaviano [75]; è lecito e probabile supporre che in questo senso un'analoga attenzione fosse mantenuta dai triumviri anche in rapporto alla deduzione di colonie in ambito provinciale [76].

[75] Al riguardo, p. es., E. Gabba, 'Sulle colonie triumvirali' cit., pp. 101 ss. = Gabba, 1973, pp. 459 ss.; cfr. Id., *Appiani ... liber quintus* cit., pp. XXIV e LIV ss. (con una lista delle colonie triumvirali). In genere, cfr. anche M. Volponi, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale,* Genova 1975, pp. 116 ss.

[76] P. es., nel caso di Celsa, in Spagna, dedotta da Lepido (al riguardo, p. es., P. A. Brunt, *Italian Manpower,* Oxford 1971, p. 592; e già Fr. Vittinghoff, 'Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus', in *AbhMainz* 1951, p. 1296) e di Dyme, in

Se Pola dunque fosse stata dedotta tra il 42 e il 35 a.C.[77], dovremmo pensare che essa, quanto ai suoi primi magistrati, rappresentasse un caso assolutamente anomalo o almeno inconsueto all'interno della colonizzazione di epoca triumvirale. In primo luogo, per le caratteristiche specifiche, in epoca triumvirale, dei personaggi ricordati sull'arco della Porta Ercole. Dopo la morte di Cesare, Calpurnio Pisone, « an ex-Caesarian turned independent »[78], tenta la via di mediazioni impossibili: nell'agosto del 44 minaccia di abbandonare l'Italia *si ... rem publicam oppressisset Antonius*[79]; quindi, il primo gennaio del 43, si oppone con argomenti di carattere legale all'esilio di quest'ultimo, partecipando personalmente ad una ambasceria di compromesso[80]; dopo il suo ritorno a Roma (il primo o il 2 febbraio di quello stesso anno), se ne perdono le tracce; o morì (in effetti viene ricordato come *grandis iam puer* durante la guerra sociale[81]), o si ritirò definitivamente dalla vita pubblica (per morire qualche anno più tardi). Se si può ritenere sicuro che Antonio lo guardasse almeno con sospetto, altrettanto doveva fare Ottaviano; da quest'ultimo punto di vista, è caratteristico il giudizio di Nicolao Damasceno che accomuna la sua posizione, ritenuta centrista ed in quanto tale fondamentalmente ambigua, a quella di uomini come Cicerone, Pansa, Publio Servilio[82]. Quanto ad una sua scelta, in epoca triumvirale, come primo duoviro di una nuova colonia, le stesse considerazione valgono, ed evidentemente a maggior ragione, per il fratello del cesaricida. Nel 42 Lucio Cassio Longino viveva ancora in esilio, Antonio lo avrebbe perdonato ad Efeso solo un anno più tardi, nel 41; sotto i triumviri e poi sotto Ottaviano divenuto Augusto, evidentemente la sua carriera rimase bloccata: essa infatti si arrestò a quel tribunato della plebe che Lucio Cassio Longino aveva ricoperto nel 44 grazie al favore di Cesare, nello stesso anno in cui il fratello Gaio ricopriva la pretura[83].

Achaia, dedotta da Antonio (p. es., M. Grant, *From Imperium* cit., p. 264), mettendo in atto, o fingendo di mettere in atto, in entrambe le circostanze precedenti disposizioni cesariane. Si aggiunga, p. es., la deduzione di Lugdunum e di Raurica ad opera di L. Munatius Plancus (CIL X 6087 = ILS 886, con le osservazioni di E. Gabba, ' Sulle colonie triumvirali ' cit., p. 108 = Gabba, 1973, p. 468) e quella di Philippi, sempre ad opera di Antonio (p. es., J. Schmidt, *RE* XIX 1938, col. 2233).

77 Ved. la letteratura cit. *supra,* nn. 8-9.

78 La definizione è di R. Syme, *The Roman Revolution* cit., p. 36.

79 Cic. *Phil.* XII 14. La stessa minaccia sarà ripetuta, sebbene in termini naturalmente diversi, nel 16 d.C. da L. Calpurnius Piso (*cos* 1 a.C.: *PIR* II², pp. 67-68, n. 290): Tac. *Ann.* II 34, 1.

80 Dell'ambasceria, che doveva incontrare Antonio a Modena, facevano parte anche Ser. Sulpicius Rufus e L. Marcius Philippus; tutta la documentazione relativa è raccolta da Fr. Münzer, *RE* III 1, 1897, col. 1390.

81 Cic. *in Pis.* XXXVI 87.

82 Nic. Dam. *u.C.* XXVIII 111 (*FGrHist* 90 F 130, pp. 413, 32-34).

83 Cfr. Fr. Münzer, *RE* III 2, 1899, col. 1739. Per il tribunato, Broughton, II, p. 324; ved. anche G. Niccolini, *I fasti dei tribuni della plebe*, Milano 1934, p. 347, che attribuisce

Se Lucio Calpurnio Pisone Cesonino e Lucio Cassio Longino ne furono i primi duoviri, naturalmente la colonia di Pola non può essere stata dedotta tra il 42 e il 41 a.C., come riteneva Attilio Degrassi; è improbabile pensare anche all'anno immediatamente successivo, in quanto bisogna supporre che passasse almeno un certo arco di tempo tra il (presunto) ritorno a Roma di Lucio Cassio Longino ed il conferimento dell'incarico. A questo punto, mentre il campo delle ipotesi e delle congetture si allarga, saremmo dunque costretti a scendere ancora negli anni; in ogni caso, non di troppi anni, poiché — come avverte lo stesso Degrassi — è improbabile che Calpurnio Pisone, *grandis iam puer* nel corso della guerra sociale, « sia stato duumviro dopo il 35 a.C. »[84].

Si osservi comunque che, a parte singole difficoltà di dettaglio, una datazione della colonia di Pola in epoca triumvirale (o, piuttosto, tra il 40 e il 35 a.C.) con duoviri primi Lucio Calpurnio Pisone e Lucio Cassio Longino suscita inevitabilmente dubbi e perplessità anche ad un livello più generale e complessivo. In un periodo in cui la scelta dei deduttori di colonie si pone come punto irrinunciabile e di importanza prioritaria (basti dire che è proprio su questo punto che si definiscono i contrasti tra Ottaviano e Lucio Antonio alla vigilia della guerra di Perugia), i primi duoviri della colonia di Pola si individuerebbero paradossalmente in due personaggi ormai emarginati. Se, da questo punto di vista, il caso di Lucio Cassio Longino è assolutamente chiaro, si noti che l'assenza della pur minima notizia a proposito di Lucio Calpurnio Pisone dopo il 43 interrompe improvvisamente un periodo di intensa attività che aveva visto questo personaggio in prima linea nell'opera di mediazione tra il senato ed Antonio. Proprio in base a questa assenza di notizie, Fr. Münzer avanzò l'ipotesi di una sua morte, in quello stesso anno o poco dopo[85]. È un'ipotesi non impossibile appena si consideri, come abbiamo spesso ripetuto, che Lucio Calpurnio Pisone nel 43 doveva essere ormai abbastanza anziano. In ogni caso, tanto vivo quanto morto, per il problema che qui si discute le due eventualità in ultima analisi si equivalgono: se Lucio Calpurnio Pisone dopo il 43 era stato emarginato e viveva in un silenzioso ritiro, è difficile pensare che fosse scelto come duoviro primo di una nuova colonia, in un periodo — ripetiamo — in cui simili incarichi sembrano rivestire e rivestono di fatto la massima importanza. Da questo punto di vista, i nomi di Lucio Calpurnio Pisone e di Lucio Cassio Longino contrasterebbero platealmente con le notizie che possediamo sui nomi di altri deduttori di colonie o di altri personaggi incaricati della distribuzione di terre ai veterani: rispettivamente, o i triumviri in prima persona[86], oppure p. es. (e gli esempi possono facilmente moltiplicarsi)

al tribuno della plebe, piuttosto che al fratello pretore nello stesso anno, la *lex Cassia* relativa all'immissione di plebei nell'ambito del patriziato.

84 A. Degrassi, 1942-43, p. 673 = *SVA* II, p. 917; cfr. Id., 1954, p. 66.

85 Fr. Münzer, *RE* III 1, 1897, col. 1390.

86 Cfr., p. es., la documentazione addotta *supra*, n. 76. Una lista delle colonie dei trium-

l'antoniano Lucio Munazio Planco che nel 42 *agros diuisit in Italia | Beneuenti* [87].

I punti presi in esame rendono dunque estremamente improbabile che Lucio Calpurnio Pisone e Lucio Cassio Longino potessero essere i primi duoviri di una nuova colonia negli anni 40-35 a.C. Si aprono invece prospettive diverse. In primo luogo che si tratti di normali duoviri o di duoviri quinquennali, come riteneva p. es. Attilio Degrassi. In questo caso però dovremmo interpretare come una serie di coincidenze fortuite sia la loro presenza simultanea a Pola (appunto, « a cercare riposo dai travagli delle contese civili »); sia la costruzione delle mura, avvenuta di conseguenza alcuni anni dopo la deduzione della colonia e non contemporaneamente alla deduzione stessa e ad opera dei deduttori; sia quella che potrebbe definirsi l'esperienza coloniaria di Lucio Calpurnio Pisone, duoviro primo a Capua nel 58. Richiamerei l'attenzione infine su un ultimo elemento, anch'esso abbastanza singolare: se la colonia di Pola fu dedotta dopo la battaglia di Filippi e più in genere dopo la morte di Cesare, una coppia di duoviri (ammesso che non si tratti di duoviri primi) di una colonia che aveva preso il nome di *Pietas Iulia* — a ricordare, da parte di Ottaviano, « l'amore per il padre adottivo e la punizione dei congiurati che ne fu la manifestazione esteriore più evidente » — sarebbe stata paradossalmente composta, negli anni immediatamente posteriori alla battaglia di Filippi, dal suocero di Cesare e dal fratello di Gaio Cassio Longino, di uno di quei cesaricidi la cui punizione si sarebbe voluta commemorare nell'appellativo della nuova colonia.

In secondo luogo, ed in rapporto a quelle prospettive diverse cui si è fatto cenno, si osservi che è possibile trasformare questa serie di « coincidenze » in tessere di un mosaico ben più preciso e ben più definito solo se si rialza la deduzione di Pola in epoca cesariana e si considerano Lucio Calpurnio Pisone e Lucio Cassio Longino come i primi duoviri attivi nella colonia, per incarico di Cesare, negli anni 48/44 a.C., forse con maggiore precisione intorno al 46/45. Siamo in presenza di una eventualità finora mai presa in esame. In un primo tempo, poiché si era identificato il L. Cassius C. f. Longinus dell'epigrafe della Porta Ercole con il console del 30 a. C. [88]; in seguito — ed è un particolare su cui già

viri nelle provincie si può facilmente desumere da P. A. Brunt, *Italian Manpower* cit., pp. 589 ss.

[87] CIL X 6087 = ILS 886. Si discute se Asinio Pollione abbia diretto le assegnazioni a Cremona; in questo senso J. André, *La vie et l'oeuvre de C. Asinius Pollion*, Paris 1954, p. 20; diversamente, E. Gabba, *Appiani ... liber quintus* cit., p. LXII, con letteratura ivi cit. Sulle assegnazioni dei triumviri in Italia settentrionale, ved. ora S. Mazzarino, ' Un nuovo epigramma di Cornelio Gallo e l'antica « lettura epigrafica » (un problema di datazione) ', in *Quaderni catanesi di studi classici e medievali* II, 1980, pp. 20 ss.

[88] Una tale identificazione era stata proposta da Th. Mommsen, in CIL V 54, parallelamente a quella di L. Calpurnius L. f. Piso nel destinatario dell'*ars poetica* di Orazio. Cfr. comunque già P. Sticotti, ' Nuova rassegna ' cit., pp. 113-114. Ved. in seguito, p. es., B. Forlati Tamaro, in *I. It.* X 1, nr. 81; A. Degrassi, 1942-43, p. 671 = *SVA* II, p. 917 (cfr. Id., 1954,

ci siamo soffermati a lungo — per l'appellativo *Pietas Iulia*, che si riteneva dovesse fissare all'anno della battaglia di Filippi il *terminus ante quem non* rispetto alla deduzione della colonia.

Al contrario l'appellativo *Pietas Iulia* — come già si è cercato di dimostrare — si inserisce bene in quel particolare campo ideologico, centrato sulla *pietas*, che può documentarsi in ambito numismatico fin dal 48/47 a.C. Se Stefan Weinstock ha richiamato l'attenzione sul grande rilievo assunto dal tema della *pietas* negli anni della dittatura di Cesare, concludendo le considerazioni già svolte a questo riguardo possiamo aggiungere che proprio negli anni che qui ci interessano (appunto gli anni della dittatura di Cesare) la *pietas*, in quanto nucleo ideologico, esce definitivamente dai limiti di un consolidato ambito familiare per comprendere un campo assai più ampio ed esteso: quello in cui si definiscono i rapporti di un singolo individuo con il complesso dei cittadini [89]. Da un simile punto di vista, la *pietas* di Cesare (*pietas Iulia*) poteva essere evidentemente enfatizzata anche nel nome di una nuova colonia, come di fatto già avveniva sulle monete.

Ancora una volta: Lucio Calpurnio Pisone e Lucio Cassio Longino erano stati due personaggi vicini a Cesare: il primo addirittura il suocero, il secondo suo legato nella campagna di Farsalo [90]. Proprio questa loro caratteristica poteva permettere che fossero inviati da parte di Cesare come primi duoviri di una colonia istriana che prendeva il nome di *Pietas Iulia*. Se Lucio Calpurnio Pisone aveva già alle spalle un'esperienza importantissima che nel 58 lo aveva impegnato a Capua come primo duoviro, Lucio Cassio Longino poteva forse vantare prerogative in qualche modo gentilizie, cui Cesare in altre occasioni si era dimostrato sensibile [91]: un suo antenato, il famoso C. Cassius Longinus, console nel 171 a. C., muovendo da Aquileia si era diretto in quell'anno alla volta della Macedonia; chiamato indietro dal senato, aveva fatto ritorno razziando lungo il cammino le terre di Carni, Iapydes e Histri [92].

6.

Del resto, la *prouincia*, affidata appunto a Lucio Calpurnio Pisone dopo il suo consolato, può introdurre ad una caratteristica dell'Illirico in età tardorepubblicana. Questa *prouincia* infatti comprendeva la Macedonia, *omnis ... Achaia, Thessalia, Athenae, cuncta Graecia addicta* [93]; in tal modo, il *ressort* di Pisone ve-

p. 64), con l'osservazione che il console del 30 d.C. è probabilmente L. f. (*PIR* I², p. 315, nr. 430), non C. f. come il L. Cassius Longinus dell'iscrizione della Porta Ercole.

[89] Cfr. *supra*, p. 88.

[90] Documentazione in Broughton, II, p. 275. Pisone peraltro aveva legami familiari nella Cisalpina: cfr. Grimal (cit. *supra*, n. 65), p. 46.

[91] Ved. al riguardo S. Mazzarino II 1, pp. 194-195.

[92] Liv. XLIII 5, 3-4; cfr. da ultimo F. Cassola, ' Le popolazioni preromane del Friuli nelle fonti letterarie ', in *Il territorio di Aquileia nell'antichità* I, Udine 1979, pp. 107-108.

[93] Cic. *in Pis.* XVI 37. Tutta la documentazione sul proconsolato è raccolta da Broughton,

niva a confinare con l'Illirico, allora nell'ambito della *prouincia* affidata al genero Cesare [94]. Se gli strettissimi rapporti intercorrenti in età tardo-repubblicana tra Grecia, Macedonia e Illirico sono ben noti, può ritenersi emblematica da questo punto di vista, e soprattutto per quanto riguarda il settore nord-orientale della Cisalpina, una definizione di Jérôme Carcopino: « l'Illyricum, longue marche indeterminée et mal assujettie de la province de Macedoine, dont l'anarchie menaçait le sécurité de la basse plaine du Pô » [95]. Una simile definizione, che si riferisce appunto all'età di Cesare, mi sembra indicare bene la connessione profonda delle due *prouinciae* in rapporto al problema prioritario di garantire il confine nord-orientale dell'Italia attraverso il progressivo controllo del settore illirico-dalmatico: un obiettivo peraltro che sarà raggiunto in seguito, benché solo parzialmente, con le campagne di Ottaviano del 35-33 a.C. [96].

Durante il suo proconsolato la presenza di Cesare in Illirico è documentata solo due volte: nell'inverno del 57/56 e nel 54 [97]. Comunque, appunto quel proconsolato, e poi la dittatura, dovettero costituire un avviamento sostanziale alla romanizzazione della provincia, con la creazione di municipi e le nuove colonie dedotte. Se in questo campo ulteriori precisazioni cronologiche (nell'ambito del proconsolato o della dittatura) appaiono spesso difficili e talvolta addirittura impossibili, si osservi però che in territorio carnico Forum Iulii e Iulium Carnicum sembrano, entrambi, doversi attribuire a Cesare almeno quanto alle origini [98]; che la

II, pp. 202-203, e ultimamente da Th. Ch. Sarikake, *Rhomaioi archontes tes eparchias Makedonias,* Thessalonike 1971, pp. 103 ss. Cfr. anche S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto,* Roma 1946, pp. 224-225.

94 Ved., p. es., G. Zippel, *Römische Herrschaft* cit., pp. 180 ss.; ultimamente J. J. Wilkes, *Dalmatia* cit., pp. 37 ss.

95 J. Carcopino, *Jules César,* Paris 1968[5], p. 228.

96 Ved., p. es., G. Veith, *Die Feldzüge des C. Iulius Caesar Octavianus in Illyrien in den J. 35-33 v. Chr.,* Wien 1914; E. Swoboda, *Octavian und Illyricum,* Wien 1932; R. Syme, *CAH* X (1934), pp. 351 ss.; W. Schmitthenner, ' Octavians militärische Unternehmungen in den Jahren 35-33 v. Chr. ', in *Historia* 7, 1958, pp. 189 ss.; J. J. Wilkes, *Dalmatia* cit., pp. 46 ss.; ultimamente, J. Sasel, ' Lineamenti dell'espansione romana nelle Alpi orientali e nei Balcani occidentali ', in *Aquileia e l'arco alpino orientale,* Udine 1976, p. 86.

97 Ved. rispettivamente Caes. *b.G.* III 7 e V 1. I soggiorni invernali di Cesare nella Cisalpina sono elencati, p. es., da A. Degrassi, 1954, pp. 31-33.

98 Per Forum Iulii, K. J. Beloch, *Römische Geschichte,* Berlin-Leipzig 1926, pp. 497 e 519; H. Rudolph, *Stadt un Staat im römischen Italien*, Leipzig 1935, pp. 96 ss., che attribuisce allo stesso Cesare la costituzione di Forum Iulii a municipio; A. Degrassi, 1954, pp. 26 ss., che pensa a Cesare per l'originaria istituzione del *forum* (sulla linea, p. es., di P. S. Leicht, ' Forum Iulii ', in *MemStorForog* 30, 1934, pp. 103 ss.). Ved. inoltre S. Stucchi, *Forum Iulii,* Roma 1951, pp. 20 ss.; da ultimo C. Zaccaria, ' Insediamenti romani nel territorio di Aquileia ', in *Il territorio di Aquileia nell'antichità* I, Udine 1979, p. 194. Per Iulium Carnicum, A. Degrassi, 1954, pp. 36 ss., con discussione di Th. Mommsen, CIL V, p. 936; ad un *castellum* di epoca cesariana, sostituito più tardi da un *uicus,* pensa P. M. Moro, *Iulium Carnicum* (*Zuglio*), Roma 1956, pp. 33 ss.; cfr. M. Mirabella Roberti, ' Iulium Carnicum centro

colonia di Tergeste è sicuramente documentata come tale già nel 52 a.C.; che il municipio di Agida in Istria deve risalire probabilmente allo stesso periodo [99]; che lungo la costa dalmata il municipio (e poi colonia) di Salona, le colonie di Narona e di Epidaurum, sono apparsi tutti di epoca cesariana [100].

La documentazione, da noi discussa, rende dunque estremamente probabile che anche nel caso di Pola si sia in presenza di una colonia cesariana. L'appellativo *Pietas Iulia,* come abbiamo visto, non solo non esclude una simile eventualità, ma anzi in qualche modo contribuisce a rafforzarla, attraverso i confronti che sono stati proposti e che inquadrano l'appellativo della nuova colonia nell'ambito di un nucleo ideologico ben preciso ed assolutamente caratteristico. I nomi dei duoviri, sull'arco della Porta Ercole, ci riconducono di nuovo a Cesare, al suo *entourage,* ai suoi partigiani. Quelli che erano apparsi malinconici ritiri (« a cercare riposo dai travagli delle contese civili ») sono al contrario, se è vera la ricostruzione da noi

romano alpino ', in *Aquileia e l'arco alpino orientale,* Udine 1976, pp. 91 ss. Su posizioni diverse (*castellum* intorno al 35 a.C. e *uicus* intorno al 16 a.C.), p. es., E. Polaschek, ' Aquileia ' cit., pp. 35 ss. e da ultimo, come sembra, C. Zaccaria, ' Insediamenti romani ' cit., pp. 194-195, n. 8.

99 Ved. Fraschetti, pp. 319 ss. Per Agida, cfr. anche M. P. Billanovich, ' Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria ', in M. P. Billanovich e G. Mizzon, ' Capodistria in età romana e il pittore Bernardino Parenzano ', in *Italia medievale e umanistica* 14, 1971, pp. 285 ss. Al riguardo, si osservi comunque che è impossibile attribuire a Tergeste l'epigrafe di Elleri con la menzione di *Municipi* (M. Mirabella Roberti, in *AttiIstr* 2, 1952, p. 211 = A. e J. Sasel, *Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1963, n. 449), poiché in tal caso bisognerebbe presupporre un municipio anteriore addirittura almeno al 52 a.C., anno in cui Tergeste appare per la prima volta con la qualifica di colonia (in App. *Illyr.* 18: cfr. l'analisi del passo, ed il suo confronto con Hirt. *b.G.* VIII 24, 3, in A. Fraschetti, pp. 327 ss.). Da questo punto di vista, l'attribuzione ad Agida dell'epigrafe di Elleri non è una « falsa attribuzione », quanto piuttosto un'attribuzione necessaria, appena si pensi che Agida è l'unico centro ricordato da Plinio (*n. h.* III 129), in tutta la zona tra il Formione e il Quieto, con la caratteristica di *oppidum ciuium Romanorum.* Sempre da questo punto di vista, ed in rapporto all'evidenza fornita dal testo epigrafico, appare riduttivo svalutare di fatto la testimonianza di Plinio ritenendo Agida un *oppidum ciuium Romanorum* « che non si è sviluppato fino a diventare municipio o colonia ». L'ipotesi di M. P. Billanovich porta a conseguenze estreme la ricostruzione che della storia del municipio di Agida aveva dato A. Degrassi, ' Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida ', in *Ann. Lic. Scient. G. Oberdan di Trieste* 1933, pp. 43-44 = *SVA* II, pp. 818-819 (cfr. Id., 1954, pp. 73-74); su una tale ricostruzione, ved. Fraschetti, pp. 331-332, n. 35.

100 Ved. Fr. Vittinghoff, ' Römische Kolonisation ' cit., pp. 1340-1341; G. Alföldy, *Bevölkerung und Gesellschaft* cit., p. 101 (Salona, con letteratura cit., a p. 123 nn. 135-138), p. 135 (Narona), pp. 139 s. (Epidaurum); cfr. già Id., ' Caesarische und augusteische Kolonien in der Provinz Dalmatien ', in *AAntHung* 10, 1962, pp. 357 ss. Inoltre, p. es., J. J. Wilkes, *Dalmatia* cit., pp. 221 ss. (Salona), p. 248 (Narona), pp. 252 ss. (Epidaurum). Cfr. P. A. Brunt, *Italian Manpower* cit., pp. 597-598, che pensa piuttosto a *municipia* convertiti in colonie da Augusto.

proposta, presenze non casuali, ma determinate invece da scelte ben precise di politica coloniaria: scelte per cui i primi duoviri di una colonia *Iulia* si caratterizzano entrambi come personaggi vicini al dittatore. Se Pola fu colonia cesariana, in quanto colonia *Iulia* deve essere stata dedotta o tra il 47 e i primi mesi del 46 oppure in un arco di tempo compreso tra gli ultimi mesi del 46 ed il 45 a.C. Infatti, nel 48 Lucio Cassio Longino era ancora in Thessalia [101], nel 44 necessariamente a Roma come tribuno della plebe [102]; da parte sua, Lucio Calpurnio Pisone nel settembre del 46 viene ricordato da Cicerone a Roma tra i fautori del richiamo di Marcello [103]. Nell'ambito delle due datazioni proposte (47 e primi mesi del 46 o ultimi mesi del 46 e 45 a.C.) la più probabile appare forse la seconda: essa infatti inquadrerebbe la nascita della nuova colonia all'interno del grande piano di deduzini coloniarie predisposto da Cesare a partire dal 46: quel piano, com'è ben noto, attuato poi solo in parte e quindi, con varianti e modifiche più o meno profonde, portato a compimento dai triumviri [104].

101 Al riguardo, Caes. *b. c.* III 34-35 e 56; Cass. Dio XLI 51, 2. Cfr. CIL I² 774 = ILS 39 = ILLRP 400.

102 In quell'anno, l'ultima notizia che lo riguardi risale al 28 novembre, quando viene escluso da una riunione del senato insieme a due altri tribuni della plebe (Ti. Cannutius e D. Carfulenus): ved. Cic. *Phil.* III 23.

103 Ved. Cic. *Fam.* IV 4, 3.

104 Ved., p. es., E. Pais, ' Serie cronologica ' cit., p. 361; Fr. Vittinghoff, ' Römische Kolonisation ' cit., pp. 1272 ss.; E. Gabba, 1973, pp. 130 ss.; J. Carcopino, *Jules César* cit., pp. 543 ss.; E. T. Salmon, *Roman Colonisation under the Republic*, London 1969, pp. 132 ss.; P. A. Brunt, *Italian Manpower* cit., pp. 255 ss. con pp. 319 ss.

TORSO DI FANCIULLO DA GRUMENTUM: UN ARPOCRATE? *

ROSANNA CORCHIA

Dall'area del tempietto di tipo italico di Grumentum e, in particolare, dalla demolizione di un edificio rurale che gli si era sovrapposto, intaccando in parte i livelli del riempimento della cella [1], proviene un piccolo torso in marmo bianco [2].

Abbreviazioni supplementari

L. Giardino, 1976	=	L. Giardino, in *Locri Epizefiri*, ' Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976 ' Napoli 1979.
L. Giardino, 1980	=	L. Giardino, ' Prime note sull'urbanistica di Grumentum ', in *Attività Archeologica in Basilicata. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980.
L. Giardino, 1981	=	*Grumentum: la ricerca archeologica in un centro antico*, (Mostra documentaria a cura di L. Giardino e R. Restaino), Galatina 1981.
MNR, Le sculture	=	*Museo Nazionale Romano, Le Sculture* (a cura di A. Giuliano), Roma 1979-1981.

* Questo lavoro è dedicato a Dinu Adamesteanu in occasione del suo settantesimo compleanno.

Ringrazio la dott. Liliana Giardino, che ha rinvenuto il torso nel corso delle sue campagne di scavo, di avermelo segnalato e di avermi fornito con liberalità i dati relativi al rinvenimento.

Un ringraziamento va anche alla prof. Elena Lattanzi, allora Soprintendente archeologo della Basilicata, per avermi autorizzata a studiarlo e alla Dott. Paola Bottini con tutto il personale della sede Grumentina della Soprintendenza per la cortesia e lo spirito di collaborazione sempre dimostrati nei miei confronti.

I disegni del torso e degli altri frammenti sono stati eseguiti da Alberto Guercia, disegnatore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce; le fotografie da Filippo Basile della Soprintendenza archeologica della Basilicata.

1 L. Giardino, 1981, pp. 39-40.

2 Inv. 53314. Provenienza: Grumentum Zona B, demolizione vani m 1 e m 2. Lung. dalla

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 7844
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO MCMLXXXIV
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA DI A. R. »
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI